FQ

DOSSIER MARRAZZO

TUTTI I VERBALI

a cura di Silvia D'Onghia e Marco Lillo

GLI ALTRI PROTAGONISTI

Natalie
La trans che era con lui durante l'irruzione di luglio

Brenda
Sarebbe lei ad aver girato l'altro video?

Signorini
Regista dei contatti con Angelucci e Berlusconi

Carabinieri
4 arrestati con l'accusa di aver ricattato il Governatore

SESSO E POTERE

Da via Gradoli alla caduta del Governatore

TRANS E COCA MA IL RICATTO RESTA NELL'OMBRA

di Marco Travaglio

Questo inserto speciale raccoglie tutto quel che c'è da sapere sul "caso Marrazzo", o almeno tutto ciò che emerge dai verbali finora depositati dei protagonisti interrogati dai magistrati. Naturalmente quel che emerge con maggiore chiarezza e completezza è soltanto il lato A della storia: le frequentazioni (con i trans) e i vizi privati (la cocaina) inconfessabili dell'ex governatore del Lazio, le gesta di una banda di carabinieri infedeli, il sottobosco di piccoli e grandi delinquenti che si muovevano sullo sfondo, lo sciame di giornalisti, direttori ed editori che si avventarono a capofitto su quel dvd per gestire il ricatto in subappalto. Manca ancora, o meglio compare soltanto in nuce, il lato B della vicenda: l'inquinato versante politico-istituzionale che da 15 anni fa di Berlusconi il padrone d'Italia e del centrosinistra un'opposizione ricattabile e ricattata, dunque dimezzata o inesistente. Non sappiamo se i carabinieri infedeli agirono su commissione di qualche utilizzatore finale, o se assunsero autonomamente l'iniziativa. Quel che sappiamo è che andarono a colpo sicuro, nella certezza di trovare acquirenti interessati a rilevare il ricatto in outsourcing. E' vero che nessun giornale avrebbe potuto pubblicare quel materiale, ma è anche vero che il suo valore commerciale dipendeva proprio dalla sua non pubblicabilità. Sappi che abbiamo il video, che ti facciano il favore di non pubblicarlo, dunque stai attento a quel che fai. Chi aveva in mano il dvd aveva in pugno Marrazzo. Un copione già visto e collaudato in casi recentissimi. Prima si informa Vittorio Feltri, ancora direttore di "Libero", house organ berlusconiano ma edito da Angelucci, che ha già dato ottima prova sputtanando Veronica Lario con le foto a seno nudo e col falso scoop della liaison con il bodyguard. Ma intanto si tenta di vendere il video al settimanale "Oggi", gruppo "Rcs", di cui è socia anche la "Mondadori" di Marina Berlusconi, ma che la varietà degli azionisti rende il destinatario ideale per non destare troppi sospetti. "Oggi" però rifiuta l'acquisto. A quel punto entra in scena Alfonso Signorini, direttore di "Chi" e di "Sorrisi e Canzoni Tv", ma soprattutto regista mediatico delle operazioni più delicate e riservate di casa Berlusconi. E' lui a indirizzare l'agenzia Photomasi al duo Belpietro e Angelucci ("Libero") e poi a "Panorama", mentre Marina e papà Silvio vengono costantemente informati. Ciò che il premier non viene ad apprendere dalle forze dell'ordine e dai servizi segreti, gli arriva dagli infiniti tentacoli dell'industria del gossip, di cui Signorini è l'asso pigliatutto. E così, mentre opinionisti e politici si trastullano sull'"uso politico della giustizia", si consuma dietro le quinte un vero e proprio uso politico del gossip per mettere sotto tutela Marrazzo e, con lui, un centro di potere e di spesa pubblica come la Regione Lazio. Per questo il premier attende due settimane prima di telefonare a Marrazzo: lo fa soltanto il 19 ottobre, quando ha la certezza che sta per scattare il blitz. E lo fa per aiutarlo a far sparire il video. Non certo per denunciare i reati sottostanti, ma evidenti a chiunque l'abbia visionato (abuso d'ufficio, violenza privata, estorsione). Anche perché una denuncia porterebbe qualcuno a domandargli come l'abbia avuto e a domandarsi se ricevere un corpo di reato per trarne utilità non configuri una ricettazione, oltrechè un'omessa denuncia da parte del pubblico ufficiale. Di tutto questo versante non c'è traccia – per ora, si spera solo per ora – nelle iniziative della Procura di Roma. Ma qualcuno dovrà occuparsene, prima o poi. Altrimenti la macchina del fango che tiene sotto ricatto la politica italiana da 15 anni continuerà a mietere le sue vittime. Compreso quel poco che resta della nostra democrazia.

Piero Marrazzo
(Foto Guardarchivio, Massimo Di Vita)

IL COMMERCIO DURATO TRE MESI

GLI UTILIZZATORI FINALI

di **Marco Lillo**

La trappola che ha stritolato Piero Marrazzo scatta il 3 luglio. Subito dopo pranzo il presidente della Regione Lazio sale sulla sua auto blu per andare da Natalie, la trans brasiliana che frequenta da anni. Il politico percorre a piedi la discesa tortuosa e infila le scale per raggiungere il seminterrato di un palazzo pieno di viados e clandestini. Via Gradoli 96, un indirizzo da misteri d'Italia. Natalie abita sotto l'appartamento usato come covo dalle Brigate rosse durante il sequestro Moro. Di fronte alle case di copertura dei Servizi segreti. Quando Marrazzo chiude la porta alle sue spalle e si toglie i pantaloni pensa di potersi finalmente rilassare. E invece entrano due carabinieri in borghese della compagnia di zona: Carlo Tagliente e Luciano Simeone. Una parte di quello che accade in quei minuti è immortalato da un video girato con un telefonino. La versione integrale di 13 minuti non si trova. In quella breve, sequestrata, Marrazzo, in mutande bianche si agita come in gabbia. Terrorizzato chiede: "Non mi rovinate! Ci sono giornalisti?". La trans resta appoggiata al letto, e si copre come può il seno. La camera indugia su un piatto con la cocaina. C'è una cannuccia con una banconota arrotolata per sniffare e proprio lì qualcuno ha messo il tesserino del politico in bella mostra. Si vedono molte banconote.
La ricostruzione dell'irruzione nei verbali che pubblichiamo è diametralmente opposta. I carabinieri descrivono un'operazione antidroga, nata su soffiata del confidente Rino Cafasso (il pusher dei trans) e chiusa senza verbale anche per le promesse di favori futuri da parte di Marrazzo. Nessuna minaccia, nessuna rapina, nessuna trappola. La cocaina era già sul piatto. E il video? L'ha girato Cafasso, che è morto il 12 settembre per un infarto. Opposta la versione di Marrazzo. Meglio, le versioni. Nel primo verbale del 21 ottobre, prima dell'esplosione del caso, il presidente sostiene di essere stato indotto a staccare tre assegni per 20 mila euro complessivi. Inoltre accusa i carabinieri di avere portato via 5 mila euro, il prezzo pattuito per la prestazione di Natalie. Nel secondo verbale Marrazzo corregge: "Il prezzo concordato con Natalie era di 1000 euro. I soldi portati via erano solo 2000. E' stata una rapina. Nessun ricatto". L'avvocato Bruno Von Arx che difende il carabiniere Luciano Simeone ha buon gioco: "Questi arresti sono motivati sulle parole, contraddittorie e poco credibili di Marrazzo. Addirittura il provento della rapina cambia nelle due versioni. I tre assegni appaiono nella prima e scompaiono nella seconda".
Anche la trans Natalie, pur confermando il racconto di Marrazzo sulla cocaina, resta sul vago. Una cosa però la dice: Marrazzo la chiamò quella sera e la volle vedere: temeva che i carabinieri potessero fargli ancora del male. Effettivamente avevano in mano il video e gli assegni. Due ottimi argomenti per ottenere soldi dal presidente. Il 7 luglio un carabiniere chiama il numero della Regione che Marrazzo aveva dato quella sera e chiede di lui. La segreteria non passa la chiamata. Quattro giorni dopo, l'11 luglio, il pusher Cafasso contatta, mediante il suo avvocato Marco Cinquegrana, il quotidiano della famiglia Angelucci, Libero. L'avvocato di Cafasso chiama la giornalista Fabiana Ferri e le propone il filmino di Marrazzo a un prezzo folle: 500 mila euro. Il pappone delle trans dice alla giornalista: "Marrazzo paga bene. Fino a 9 mila euro a botta ma ora ha cambiato giro". A via Gradoli circola la voce che la trappola sia quasi una vendetta di una trans rivale di Natalie. L'appuntamento per la visione è fissato per il giorno 15. Nel frattempo Marrazzo il 13 luglio fa presentare al suo segretario Adelfio Luciani una denuncia per smarrimento degli assegni. Non tre assegni ma nove. L'effetto è impedire ai carabinieri di passare all'incasso senza denunciarli. Sembrerebbe quasi una reazione alla tentata vendita del video. La capocronista Brunella Bolloli, dichiara di avere informato il direttore Vittorio Feltri solo il 15 luglio, ricevendo un secco no all'acquisto. Ma la collega Fabiana Ferri dice che sin dall'11 luglio l'avvocato le disse che i protagonisti del video erano Marrazzo e una trans. Gli investigatori stanno verificando se il blocco degli assegni sia collegato al tentativo di vendita del video.
Comunque Libero non compra e, dopo un approccio infruttuoso di Cafasso anche con Il Tempo, a fine luglio il pallino torna ai carabinieri. A questo punto succede qualcosa: le trattative prendono canali tortuosi che, attraverso faccendieri e giornalisti, alla fine sfociano sempre nel mare torbido della politica. Uno dei quattro carabinieri arrestati, Nicola Testini, è ospite in una villa in Sardegna dell'imprenditore Pietro Colabianchi, arrestato sette anni fa per una truffa, e gli parla del filmino. Anche un giovane esperto di comunicazione, Ottavio Gramazio, e i suoi amici visionano il video. Sembra che non volessero comprarlo per se stessi ma nell'interesse di alcuni politici di centrodestra laziali. Il terzo canale passa per il paparazzo Max Scarfone, l'agenzia Photo Masi di Milano e il direttore di Chi, Alfonso Signorini. Il re del gossip però non lo propone solo alle testate del suo gruppo ma anche a Libero, del gruppo sanitario Tosinvest fondato da Tonino Angelucci, deputato del Pdl. A luglio Feltri aveva detto no. Stavolta il nuovo direttore Maurizio Belpietro tratta. Il 12 ottobre incontra Carmen Masi e due giorni dopo è Angelucci in persona, che in quei giorni sta battagliando con la giunta Marrazzo per ottenere i rimborsi negati alle sue cliniche, ad andare a visionare il filmino. Lui nega ma Photomasi conferma. Angelucci è interessato ma c'è un colpo di scena, Signorini blocca tutto. Il video è stato visto dal Cavaliere che ha ideato un altro finale per questa storia. Occhio alle date: ai primi di ottobre il Ros dei carabinieri per caso intercetta alcune conversazioni nelle quali si parla del video. Il 14 ottobre parte l'indagine della procura. Il 19 ottobre Berlusconi chiama Marrazzo per dirgli del filmino. Il Cavaliere promette che il suo gruppo non lo comprerà e consegna al governatore il numero dell'agenzia Masi. Marrazzo ringrazia e fissa subito un appuntamento per la sera del 21 ottobre. I carabinieri del Ros bloccano tutto. Sequestrano il video, sentono Marrazzo e arrestano i carabinieri. Gli effetti politici sono devastanti, ma non per tutti: la sinistra perde la Regione Lazio. Del ciarpame e di Papi nessuno parla più. Le escort patinate scoloriscono di fronte ai trans di via Gradoli. E il Cavaliere gongola.

L'appartamento di via Gradoli. In basso Natalie (Foto Ansa)

21 OTTOBRE 2009

Il primo interrogatorio del governatore

Il giorno 21 ottobre 2009 alle ore 18,40 in Roma, piazzale Clodio, innanzi al Procuratore della Repubblica Aggiunto dott. Giancarlo Capaldo ed al sost. Procuratore dott. Rodolfo Sabelli, è comparso a seguito di convocazione verbale: Marrazzo Piero

Nei primi giorni di luglio 2009, un giorno dall'1° al 4 luglio, ho deciso di avere un incontro sessuale a pagamento con una persona da me incontrata per strada qualche tempo prima e di cui avevo il numero telefonico del cellulare, di nome Natalie. Telefonai a questa persona e presi appuntamento per una delle prime ore della mattinata. Mi recai in auto, guidata dal mio autista, nelle vicinanza dell'appartamento dove viveva questa persona e lasciai l'autista alcune centinaia di metri distante dal luogo dell'incontro con la scusa che sarei andato a fare una passeggiata. Mi avviai così a piedi all'indirizzo che avevo avuto da quella persona. Ero stato nello stesso appartamento la prima volta che avevo incontrato questa persona. Entrato nell'appartamento, mi sono parzialmente spogliato ed ho deposto parte della somma concordata per l'incontro su un tavolinetto in una delle due stanze di cui era composto l'appartamento. La somma concordata per l'incontro era di 5 mila euro; mi sembra di aver lasciato sul tavolinetto la somma di 3 mila euro, conservando la rimanente parte (2 mila euro) nel mio portafoglio insieme ai miei documenti. Natalie si spogliò quasi completamente e iniziammo il nostro incontro senza consumare peraltro nessun rapporto.

Entrarono due uomini in borghese

Improvvisamente suonò il campanello d'ingresso all'appartamento. Natalie andò ad aprire quasi subito ed entrarono due uomini in borghese, uno più alto ed uno più basso: quello più alto sarà stato di circa 180 cm e bruno di capelli, non grasso ma piazzato; il secondo uomo era più basso, circa 170 cm, con i capelli corti, forse castani. I due uomini entrati dissero di essere dei carabinieri anche se non mostrarono alcuna tessera. Il loro atteggiamento era estremamente arrogante e la situazione in cui mi trovavo mi faceva sentire un forte senso di soggezione e di paura. I due uomini mi chiesero di dare loro il portafoglio con i documenti. Io consegnai loro il portafoglio e loro andarono nell'altra stanza. I due uomini tennero separato me da Natalie; ciascuno di noi fu messo in una stanza diversa. Ad un certo punto l'uomo più alto mi chiese di consegnare loro molti soldi, di andarli a prendere; io mi rifiutai dicendo che non avevo modo di farlo, proponendo di consegnare loro degli assegni. Io avevo con me quel giorno casualmente un blocchetto di assegni e ne riempii tre, mi sembra per l'importo rispettivo di 10 mila euro, 5 mila euro e 5 mila euro. Firmai gli assegni e li consegnai all'uomo più alto. Non vi furono esplicite minacce verbali, ma l'uomo con l'atteggiamento e con giri di parole mi fece intendere che se non avessi pagato sarebbero stati guai. Io ebbi paura sia di essere arrestato sia per la mia incolumità e pregai i due uomini di non farmi del male e di lasciarmi libero. Faccio presente al riguardo che su un tavolinetto di una delle due stanze mi accorsi ad un certo punto che vi era della polvere bianca che penso fosse cocaina. Preciso che ritengo che la polvere fosse cocaina, ma io non ne ho fatto uso.

Ero terrorizzato, volevo andare via

Quando i due uomini andarono via mia accorsi che nel mio portafoglio non vi erano più i soldi che avevo conservato per saldare dopo l'incontro il mio debito con Natalie. Mi sembra anche che quando sono andato via, Natalie si sia mostrata contrariata come se i due uomini si fossero portati via i 3 mila euro che io avevo lasciato sul tavolinetto al mio ingresso quella mattina nell'appartamento. I due uomini nell'andare via mi diedero un numero di cellulare chiedendomi di chiamarli in quanto volevano altri soldi. I due uomini non mi hanno detto di aver fatto delle fotografie, né io mi sono accorto se uno dei due avesse in mano qualche strumento adatto allo scopo. Preciso infatti che io ero assolutamente terrorizzato, avevo una enorme paura e non vedevo l'ora di andare via e di acquistare la mia libertà.
Andai via sbrigativamente

Il ruolo degli imprenditori romani Ottavio Gramazio e Pietro Colabianchi che volevano comprare il video

La svolta del caso è alla metà di luglio. I carabinieri cambiano idea e provano a vendere il video

"Mi accorsi a un certo punto che su un tavolino c'era della polvere bianca, ma non ne ho fatto uso"

dall'appartamento salutando rapidamente Natalie. I due uomini prima di andare via mi chiesero un mio recapito telefonico e io diedi loro uno dei telefoni fissi della mia segreteria in Regione. Quando uscii da quella casa, quella mattina, non vedevo l'ora di allontanarmi e dimenticare tutto. Avevo vissuto un incubo e speravo che fosse finito. Alcuni giorni dopo, in Regione, sul telefono che io avevo dato ai due uomini presentatisi come carabinieri, giunse una telefonata da un cellulare a me sconosciuto che avrebbe però potuto essere quello che mi era stato dato dai due uomini prima di lasciare l'appartamento. Penso questo perché la mia segretaria mi riferì che aveva chiamato un carabiniere che aveva lasciato un nome di battesimo che ora non ricordo. Faccio presente che io, subito dopo l'incontro con i due sedicenti carabinieri, avevo strappato sia il biglietto su cui loro avevano scritto il numero di cellulare a cui avrei dovuto chiamare, sia il numero di telefono di Natalie che da allora naturalmente non ho piu visto e sentito.

Il 19 ottobre mi ha telefonato il premier

Natalie è formosa, non ne so dire con esattezza l'altezza, ma di altezza normale, capelli di media lunghezza castani. Da allora non ho saputo piu nulla di questa storia sino a lunedì scorso, il 19 ottobre. L'unica cosa che ho fatto come conseguenza di questo episodio è stata quella di pregare il mio segretario Adelfo Luciani, che mi gestisce il conto corrente bancario su cui ho tratto gli assegni consegnati ai due sedicenti carabinieri, di fare una denuncia di smarrimento degli assegni in quanto gli ho detto di averli smarriti. Il 19 ottobre mi è arrivata una comunicazione confidenziale da parte del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che mi ha telefonato per comunicarmi di aver saputo che, negli ambienti editorialisti milanesi, girava voce che vi fossero delle foto compromettenti che mi riguardavano. Io ho così ripensato all'episodio accadutomi i primi giorni di luglio ed ho cercato tramite i miei collaboratori dell'ufficio stampa di saperne di più. È così che mi è stato dato il numero di telefono di un'agenzia che sembrava interessata alla commercializzazione delle presunte foto che mi riguardavano. Io ho effettuato personalmente una chiamata all'agenzia per accertarmi se la circostanza segnalatami fosse vera. Ho avuto una risposta vagamente positiva, quindi ho detto loro che avrei richiamato; ho fatto, infatti, richiamare per fissare un appuntamento. Appuntamento che per quanto io ne sappia non è stato preso. Comunque, avendo avuto la convocazione telefonica per oggi da parte della Procura, ho detto ai miei collaboratori di soprassedere per il momento ad ogni iniziativa al riguardo.

Al mio ingresso non ho visto la cocaina

Non so altro della storia in questione. Voglio però segnalare che stamattina sia l'auto di mia figlia Diletta che quella della mia ex moglie Isolina Fiorucci sono state danneggiate da ignoti durante la notte. Danneggiando, così mi è stato detto, i vetri delle due autovetture. Metto in relazione questi due episodi con quanto accaduto nel mese di luglio e posso esprimere la mia forte paura perché ritengo le due persone da me incontrate in quell'occasione particolarmente pericolose.
Prendo visione del fascicolo fotografico depositato il 21 ottobre 2009 dal Ros Servizio centrale. Individuo nella foto n. 5 una persona che ha forte rassomiglianza con la persona più bassa da me incontrata nell'episodio dei primi del luglio scorso. Individuo inoltre nella foto n. 10 un individuo che rassomiglia, ma nella foto mostratami è decisamente più giovane, all'individuo più alto dello stesso episodio.
Si dà atto che viene mostrato al Marrazzo un filmato contenuto su supporto CD-R marca Fujifilm da 700 Mb, con annotazione manoscritta "Test2". Marrazzo dichiara: Esso effettivamente ritrae me e Natalie nella circostanza su indicata. Voglio però precisare che vedo nel video una mia tessera messa su un piatto contenente una polvere bianca e sottolineo come non ho messo io tale tessera in quel piatto né avrei avuto motivo di farlo e penso che sia stata messa dai due sedicenti carabinieri ai quali come ho detto ho consegnato i documenti. Preciso inoltre di aver notato la polvere bianca non al momento in cui sono entrato nell'appartamento, ma solo durante la permanenza dei due uomini nell'appartamento; infatti, posso avanzare l'ipotesi che siano stati loro a mettere la polvere bianca sul tavolino. Preciso infine però che quando sono uscito dall'appartamento non ho visto più la polvere bianca. Aggiungo inoltre che l'autovettura che si vede nello stesso video è quella da me utilizzata in quella occasione.

LA TRANS DEL VIDEO

La versione di Natalie

Il giorno 24 ottobre 2009, alle ore 13.23, in Roma, negli Uffici del Raggruppamento operativo speciale carabinieri, è presente Vidal Silva José Alexandre:

Il mio nome d'arte è Natalia e non Natalì. Confermo che ieri sera ho parlato con una giornalista donna che è venuta presso l'abitazione di via Gradoli, poco prima di voi. (...)
Domanda: Hai mai subìto controlli da parte dei carabinieri?
Risposta: In una circostanza, probabilmente, a mia memoria a fine giugno, tra le 15 e le 17, ma non posso essere più precisa, in cui ero a casa con Piero – così io lo chiamo –, sono venuti due carabinieri in borghese, ossia Carlo e quello bellino di cui vi ho parlato questa notte, quando non ho voluto verbalizzare le mie dichiarazioni. In quell'occasione, eravamo insieme in intimità, quando hanno suonato al campanello. Io ho aperto senza guardare lo spioncino, perché credevo fosse una mia amica. Mi sono trovato davanti i due carabinieri, in borghese, che mi hanno mostrato il tesserino. Carlo ha chiesto se stavo con qualcuno. Io gli rispondevo negativamente. Loro sono entrati, dicendo che alcuni amici miei gli avevano riferito che io avevo un cliente che gli interessava molto vederlo. Quindi, in camera da letto, hanno visto Piero in mutande (bianche). Carlo, quindi, mi obbligava ad uscire nel balcone e andava con l'altro carabiniere in camera da letto a parlare con Piero. Io non ho quindi sentito quello che si sono detti. Sono stati a parlare circa 20 minuti mentre io ero sempre costretta a stare fuori in balcone. Loro, infatti, avevano chiuso la finestra, in modo tale che io non potessi né tentare di entrare, né tantomeno ascoltare la conversazione. Come detto, dopo venti minuti, mi facevano rientrare. I due carabinieri, pertanto, alla mia presenza, minacciavano Piero, dicendogli che se lo avessero portato in caserma perché stava con un transessuale, gli avrebbero rovinato la carriera.
Io pregavo Carlo di non portare Piero in caserma ma di portare me, perché altrimenti lo avrebbero rovinato. A quel punto Carlo mi obbligava ancora una volta ad uscire in balcone, chiudendo anche in questa circostanza la porta dello stesso. Vedevo che i due carabinieri continuavano a parlare con Piero che sembrava molto imbarazzato e nervoso. Dopo al massimo 5 minuti mi hanno consentito di rientrare dentro e io ho sentito che Carlo voleva 50 mila euro per lui e 50 mila euro per l'altro carabiniere. Volevano i soldi subito. Ma Piero non li aveva. A quel punto Carlo si rivolgeva all'altro carabiniere e gli diceva di andare fuori e di chiamare Nicola. Quindi il carabiniere giovane usciva per pochi minuti e quando rientrava scuoteva la testa, ma non so cosa significasse. Carlo, quindi, chiedeva a Piero il numero del cellulare, ma Piero gli dava quello dell'ufficio. I due carabinieri volevano un appuntamento per ricevere i soldi. Dopo che i due carabinieri se ne sono andati, Piero mi ha confidato che i predetti gli avevano rubato oltre 2 mila euro dal portafoglio. Non so se hanno preso altro. Volevano portare via anche il mio computer ma alla fine hanno desistito, perché li ho minacciati di chiamare la polizia. Piero, dopo circa 5-10 minuti, se ne è andato. Era molto agitato e preoccupato.

Prima di terminare la spiegazione di questo evento voglio ribadire che quando sono venuti da me i due carabinieri e hanno sorpreso Piero non c'era droga. Ribadisco che durante le circostanze che Piero è venuto a casa mia nessuno ha girato alcun video. Non posso però dirvi se Carlo e l'altro carabiniere abbiano ripreso qualcosa, ossia abbiano girato il video nel momento in cui (per la prima volta – quella durata oltre 20 minuti) mi hanno chiuso fuori, perché fecero in modo di chiudere anche le tende. Mai Piero ha portato cocaina con lui e mai io gliela ho data.
Domanda: Come raggiungeva la sua abitazione il sig. Marrazzo?
Risposta: Non posso fornirvi indicazioni al riguardo, poiché lui quando veniva, suonava il campanello ed entrava. Non l'ho mai visto con alcuna macchina, né se fosse accompagnato da qualcuno.
Domanda: Ha subìto altre rapine da parte di carabinieri?
Risposta: L'unica volta che i due carabinieri sono venuti a casa mia è stata quella che vi ho descritto. Tuttavia, sono molto noti nell'ambiente dei trans, perché soliti entrare nelle case e rubare tutti i soldi e oggetti di valore. Ad una mia amica (transessuale), di nome Raquel che abita in via del Due Ponti 150, da quanto da lei riferitomi, hanno rapinato 1.600 euro in contanti, un computer e tanti profumi di marca.
Domanda: Conosce il sig. Cafasso Gianguarino?
Risposta: Non credo di conoscerlo, avrei bisogno di vederlo in foto, ma tale nome non mi dice niente.
Domanda: Conosce Rino?
Risposta: Rino sì, lo conosco di nome, perché si dice, nell'ambiente, che portasse droga ai trans. So che è morto, sempre per averlo appreso nell'ambiente. Non so dirvi se Rino di cui ho sentito dire in questi termini sia Cafasso Gianguarino.
Secondo verbale del giorno 27 ottobre 2009
L'ultima volta che Marrazzo è venuto da me, i primi di luglio, dopo circa un quarto d'ora che lui era arrivato, sentii bussare con forza sulla porta. Pensai che potesse essere una mia amica con la quale avevo concordato di andare in lavanderia prima della telefonata di Marrazzo, ma poi sentii gridare: "Carabinieri". Aprii ed entrarono due persone. In casa eravamo solo io e Marrazzo. I due dissero di essere carabinieri e chiesero dov'era l'altro trans, perché sapevano che era in corso una festa con due trans, ma io dissi che non c'era nessun altro. Mi chiusero sul balcone, da dove io non riuscivo a vedere che cosa succedeva all'interno dell'appartamento. In casa non c'era droga, né Marrazzo aveva portato droga. Escludo di aver visto un piatto con della polvere bianca sul tavolo. Sul tavolo io ho visto solo i soldi che Marrazzo ci aveva appoggiato sopra. Io posseggo dei piatti di colore bianco con sul bordo dei disegni di colore rosso, blu e marrone. I carabinieri sono entrati in tutti i locali della casa, compresi la camera da letto e il bagno. Quando i due uomini sono andati via, il denaro che Marrazzo aveva appoggiato sul tavolo non c'era più. In casa mia non ho trovato piatti diversi da quelli miei. Prima di andarsene i due uomini volevano prendersi il mio computer, ma io ho detto che non potevano farlo e che avrei chiamato la polizia.

Poco prima di andare via, uno dei carabinieri, quello alto, ha detto all'altro "vai a chiamare Nicola" o "vai a parlare con Nicola", e ha dato all'altro un cellulare che teneva in mano fin dal momento in cui era entrato in casa mia. L'uomo più basso è uscito in quanto dentro casa mia il telefonino prende male. Quando è rientrato, l'uomo più basso ha fatto un gesto con la testa, ma io non so dire cosa significasse. Posso ancora riferire che il carabiniere più alto quando è entrato in casa mia aveva in mano un telefono cellulare anche se non stava parlando al telefono, e ha mantenuto il suo cellulare sempre in mano, consegnandolo all'altro quando, come sopra ho detto, quest'ultimo è uscito per parlare con Nicola o per chiamarlo.
Non so dire se i due carabinieri hanno fatto delle foto e delle riprese quando erano in casa mia. Circa quaranta minuti dopo questo fatto, Marrazzo mi ha chiamato dicendomi di andare a casa sua. Quando arrivai da lui, prima di entrare nel palazzo, c'era un uomo di vigilanza, come o anche più alto di me, che mi fece segno di entrare; preciso che quando arrivai, quest'uomo stava parlando al telefono. Una volta entrato in casa, Marrazzo, che era solo, mi disse che i carabinieri gli avevano portato via anche 2 mila o 2.200 euro che aveva nel portafogli e che era molto nervoso perché temeva che i due potessero fargli qualcosa di male.

Natalia vede il filmato

Riconosco le circostanze relative all'episodio dei primi di luglio, in cui sono intervenuti i carabinieri. Riconosco perfettamente casa mia. Le scene in cui si vedono me e Marrazzo sono state girate nei primi minuti, subito dopo che i carabinieri erano entrati, e prima che io fossi chiusa sul balcone. Prendo visione del piatto con dentro della polvere bianca, una cannuccia e un tesserino, e, lì vicino, del denaro. Il denaro è quello che Marrazzo aveva appoggiato proprio lì. Il piatto è uno di quelli di mia proprietà. Quanto alla polvere e alla cannuccia non li ho mai visti; non sono miei e non li ha portati Marrazzo. La polvere e la cannuccia non li ho mai neanche notati. Neanche il tesserino lo avevo mai visto. Prendo visione delle immagini in cui il denaro appare collocato vicino al televisore: non so dire come mai il denaro si trovi lì, perché quella mazzetta di denaro Marrazzo l'aveva lasciata sul tavolino. Dopo che i carabinieri e, in seguito, Marrazzo, se ne sono andati, io mi sono fatto una doccia, poi ho chiamato con il telefono fisso delle mie amiche. Dopo, come ho già detto, sono andata da Marrazzo, con un taxi che ho chiamato al 3570. Non sono sicura, ma mi pare che, prima di andare via, Marrazzo abbia fatto una telefonata al suo autista.

"Berlusconi mi informò che, in ambienti milanesi, giravano voci sull'esistenza di mie foto compromettenti"

"Mi chiusero sul balcone da dove io non riuscivo a vedere che cosa succedeva all'interno"

"La polvere e la cannuccia non le ho mai neanche notate. Neanche il tesserino lo avevo mai visto"

CARLO TAGLIENTE

DISSE CHE MI AVREBBE AIUTATO

Verbale di spontanee dichiarazioni rese da Tagliente Carlo, carabiniere scelto.

Nei primi giorni del mese di luglio 2009, credo, se non ricordo male, fosse il 3, unitamente al mio collega Simeone Luciano, ho avuto contatti con un confidente legato al mondo dei transessuali, tale Cafasso Gianguarino (...) il quale ci disse che era venuto a sapere che si stava svolgendo un festino con dei trans all'interno di un appartamento a Roma, in via Gradoli. Ivi giunti, nella tarda mattinata – primo pomeriggio (ora di pranzo), bussammo alla porta dell'appartamento qualificandoci come carabinieri. Aprì un viados di pelle scura, moro di capelli. Entrammo e ci trovammo di fronte una persona di sesso maschile, che riconoscemmo subito essere il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo. Alla vista di questa personalità ci trovammo in gravissimo imbarazzo anche perché indossava solo una maglia intima e le mutande per cui non sapevamo veramente cosa fare. Lui ci pregò con gli occhi lucidi di non fare nulla perché ci disse "ho una mia dignità e la mia posizione… vi prego aiutatemi… saprò ricompensarvi, vi aiuterò nell'Arma". Quindi ci disse che avrebbe potuto aiutarci se volessimo un trasferimento.

Marrazzo avrebbe potuto aiutarmi

Purtroppo devo dirvi che ho una grave situazione familiare avendo un nipote di 5 anni in gravissime condizioni. La voglia di rendermi utile alla mia famiglia mi ha fatto ritenere che veramente avrebbe potuto aiutarmi. Noi d'altronde, seppur dopo una brevissima ispezione dei locali, non avevamo individuato nulla di pertinente a qualunque tipo di reato, per cui – anche perché non sapevamo veramente cosa fare –, decidemmo di andarcene senza fare nulla per timore della personalità. Prima di andarmene, su sua richiesta, gli lasciai l'utenza (…) di cui non ricordo l'intestatario che io utilizzavo normalmente per i contatti con i confidenti necessari al mio lavoro. Devo precisare che questa utenza l'ho dismessa circa 10 giorni dopo perché ero intimorito, imbarazzato dalla possibilità che lui potesse chiamarmi. Infatti, dopo un primo momento in cui avevo ceduto pensando in qualche modo che mi sarebbe stato utile, dopo una riflessione decisi che non volevo ricevere la sua chiamata. Specifico che nei 10 giorni successivi in cui tenni in uso quell'utenza non mi ha mai chiamato. Circa 15 giorni dopo questo evento, non ricordo precisamente il giorno ma credo fosse la fine del mese di luglio, ci ricontattò Gianguarino Cafasso (a me e Simeone, credo fosse lui con me, ma in questo momento non riesco ad essere più preciso) che ci diede uno dei soliti appuntamenti.

Un tramite per vendere il video

Noi ci andammo credendo ci dovesse dare qualche informazione per il nostro servizio. In realtà egli ci disse che era entrato in possesso, senza specificare come, di un video che ritraeva il citato presidente Marrazzo in compagnia di un trans in atteggiamenti ambigui. Ci chiese, visto che lui non era in alcun modo presentabile e non avrebbe potuto tenere rapporti legali, di aiutarlo a ricavare qualcosa da questo video. In termini di soldi intendo. Quindi noi gli chiedemmo di poter vedere il video anche perché ci volevamo rendere conto se fosse vero o meno quello che ci aveva raccontato ed eventualmente cercare di capire se era autentico o artefatto. Andammo quindi con lui in zona Cassia e, a bordo della sua autovettura, ci fece vedere il video sul suo pc portatile. Effettivamente il video ritraeva il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo in un luogo chiuso in compagnia di un trans biondo, questa volta, vicino a un tavolo ove vi era un piatto con delle strisce di una sostanza bianca polverosa. Alla fine del video, che peraltro era molto mosso e frammentato tanto da farci inizialmente pensare ad un fotomontaggio, vi era anche un'autovettura tipo Lancia "Thesis", a mia memoria di colore scuro ripresa lungo una strada.
In quella occasione, poiché noi palesammo l'idea di aiutarlo senza però dargli alcuna rassicurazione, Cafasso ci diede il video in un cd rom o dvd (non riesco a ricordare in questo momento con precisione), che io e Simeone nascondemmo in una zona di campagna sulla via Trionfale vicino al ponte nuovo. Preciso che il video da me visto durava circa 2-3 minuti ed era comunque breve.
Da quel momento, dopo averne parlato con Testini, iniziammo a cercare qualcuno che potesse comprarlo. Io però non sapevo come muovermi in questo settore per me assolutamente sconosciuto. Nel frattempo a settembre di quest'anno Cafasso è morto di infarto in un albergo sulla via Salaria. Lui normalmente viveva negli alberghi e non aveva fissa dimora. Seppi della sua morte dal maresciallo Testini, il quale lo aveva appreso da un altro suo confidente. Ci trovammo quindi con la copia del filmato in mano e pensammo di proseguire nel tentativo di venderlo. Io, come vi ho detto prima, non avevo i contatti giusti per fare questa cosa ma nel frattempo Simeone Luciano, tenendoci al corrente, aveva instaurato rapporti finalizzati alla vendita su diversi canali: il primo con tale Riccardo, un imprenditore che a me non è mai piaciuto, che per quanto di mia conoscenza fu presentato a Luciano da un suo confidente, tale Ottavio. Voglio precisare fin d'ora che questa situazione non ha portato a nulla, anche se Riccardo con tale Massimo, mi pare di ricordare, ebbero modo di visionare il filmato sotto casa di Luciano attraverso un pc di un coinquilino dell'epoca di Luciano stesso. In quell'occasione ero presente anch'io e, dopo l'incontro, nonostante i due sembrassero interessati, ebbi modo di confermare a Luciano la mia cattiva sensazione nell'avere avuto rapporto con queste persone. Non mi ispiravano fiducia a pelle. Sempre su di loro, per quanto mi disse Luciano, posso dire che non erano loro i diretti acquirenti del video ma stavano agendo per conto di altri che non conosco.

I contatti con Photo Masi

Il secondo (canale per vendere il filmato, *ndr*) attraverso Tamburrino, ossia un carabiniere della Stazione Roma-Trionfale che Luciano attivò sapendo avere un parente fotografo. So – per quanto mi ha riferito Simeone Luciano –, che ha tenuto i contatti con Tamburrino per questa occasione, e che la trattativa si sia incanalata verso un'agenzia di Milano di cui poi ho avuto modo di conoscere tali Max, una donna ed il marito di quest'ultima, che ho incontrato in una occasione perché Simeone non era disponibile, adesso non ricordo per quale motivo. Feci vedere nell'occasione il video alla donna e all'uomo in sua compagnia. I due vennero all'appuntamento con il carabiniere Tamburrino e tale Max. Questi ultimi due, in questa circostanza, non hanno assistito alla visione del video a bordo della mia autovettura Mercedes Classe B. Attraverso questo canale ci è stato offerto il compenso di 50 mila euro.

L'intervento del Ros

Noi valutammo positivamente l'offerta, perché ci fu assicurato che questa agenzia avrebbe potuto commercializzare il video in modo assolutamente legale. Poi però un giorno, non posso dirvi quando con esattezza, ma era successivo all'incontro del bar "Vanni" dove fu visto un maresciallo del Ros conosciuto da Testini, durante un servizio di ocp avemmo modo di notare un uomo a bordo di un motociclo tipo Tmax fermo di fronte al ristorante-bar "Al cocomerino" di via Cortina D'Ampezzo. Credendo che fosse un soggetto che avrebbe dovuto incontrarsi con uno dei nostri indagati, lo fermammo e il maresciallo Testini gli chiese i documenti. Questa persona glieli diede e il maresciallo Testini gli chiese se fosse un collega. Ricevuta risposta positiva e avendo appreso che fosse lì per un servizio, poiché ci disse "o ci stiamo noi o voi, non possiamo starci in due", decidemmo di andare via per non dare fastidio. Tuttavia riflettendoci successivamente la cosa sembrò strana e ci fece preoccupare ancora di più. Pregai gli altri di lasciare perdere, ma solo 5 o 6 giorni fa decidemmo di distruggere il video e chiudere questa vicenda, che mi pento veramente di avere iniziato.
Non so veramente spiegare come possa essermi trovato in una simile situazione, è stata una debolezza imperdonabile. Voglio precisare un'altra cosa: d'accordo con i colleghi feci una copia del video attraverso il masterizzatore del mio pc portatile che ho tuttora a casa mia e che vi consegnerò spontaneamente. Entrambe le copie furono distrutte come vi ho detto da me, Luciano e Testini 5 o 6 giorni fa spaccandoli in più pezzi e gettandoli in un bidone dell'immondizia vicino alla caserma sede della Compagnia Trionfale. La decisione di agire in questo modo la prendemmo circa una settimana fa quando ci riunimmo io, Luciano e Testini, perché eravamo molto preoccupati. Ci rendevamo finalmente conto che era un grosso errore.

Nell'udienza camerale del 24 ottobre 2009 il fermato Tagliente Carlo dichiara:
"Nel corso del controllo notammo su un piatto delle strisce di polvere bianca che identificammo come cocaina, c'era una tessera verosimilmente da loro utilizzata per fare le strisce e una banconota da 10 euro arrotolata come una cannula per l'aspirazione della cocaina. Io e il mio collega Simeone, attese le preghiere del dottor Marrazzo e anche il timore di poter subire, anche a distanza di tempo, delle conseguenze per un'eventuale contestazione, tenuto conto che il quantitativo di cocaina era molto modesto, tale quindi da rientrate nell'ambito di un illecito amministrativo, ritenemmo di non formalizzare la contestazione. Quindi prima di andare via gettammo la cocaina nel water e ce ne andammo".

Mai chiesto o preso denaro

Nego che nell'occasione sia stato chiesto da me o dal Simeone del denaro a Marrazzo per evitare la formalizzazione dell'intervento. Nego altresì di avere sottratto denaro che mi è stato contestato fosse presente sul piatto o comunque in un'altra parte dell'abitazione. Effettivamente nelle vicinanze del tavolino con il piatto c'era un altro tavolo sul quale c'era del denaro che noi non contammo. Presumibilmente poteva per me essere anche il corrispettivo della prestazione richiesta al transessuale, ma ribadisco noi ce ne andammo senza toccarlo.
A.D.R.: Se ben ricordo e anzi sono sicuro, non chiedemmo il portafoglio al Marrazzo, che non poteva averlo addosso perché svestito.

Un controllo della polizia (Foto Ansa)
In basso, Bruno von Arx, difensore di Simeone

"Bussammo alla porta qualificandoci come carabinieri. Aprì un viados di pelle scura, moro di capelli"

"La voglia di cercare di rendermi utile alla mia famiglia mi ha fatto ritenere che avrebbe potuto aiutarmi"

"Nego che nell'occasione sia stato chiesto da me o dal Simeone del denaro a Marrazzo"

LUCIANO SIMEONE

Cafasso consegnò il video

Cafasso aveva girato il video

Circa 15 giorni dopo quest'episodio fummo contattati dal Cafasso e nell'incontro che avemmo io e il Simeone ci disse che aveva effettuato una videoregistrazione dell'evento dell'inizio di luglio in occasione del nostro intervento presso l'appartamento di via Gradoli. Ci chiese di aiutarlo a trovare un acquirente per il video tramite agenzie fotografiche perché lui non poteva non avendo alcun credito, e assicurandoci che nel video noi non comparivamo.

A.D.R.: Abbiamo informato il Testini del nostro intervento in via Gradoli qualche giorno dopo, al momento del suo rientro dalle ferie fuori Roma. Quindi il Cafasso ci consegnò un cd rom, o meglio scaricò il contenuto del filmato dal suo telefono sul mio telefonino con il Bluetooth. Non so come abbia registrato quel giorno il filmato, noi non ci siamo accorti di nulla. Il Simeone contattò il collega Tamburrino che sapeva avere conoscenze nell'ambito di agenzie fotografiche, attraverso lui avemmo due incontri con un certo Max di Milano che stava assieme a una signora. All'altro incontro avvenuto con un certo Riccardo c'era anche il Simeone, dato che si era deciso di trovare un altro canale per la vendita del video. Il video è stato fatto visionare a Roma anche al Riccardo, l'altro possibile acquirente. Non mi risulta che la trattativa sia andata a buon fine.

Ho saputo solo dopo le perquisizioni che il Tamburrino ebbe la disponibilità del cd per un'ora e che quindi aveva avuto la possibilità di copiarlo. Il Testini era presente in occasione dei controlli nella nostra attività nel corso dei quali ci accorgemmo di essere osservati da persone identificate come colleghi.

(....) Non è vero che io o miei colleghi abbiamo preteso o ricevuto degli assegni dal dottor Marrazzo: se ci avesse dato assegni o denaro avremmo dovuto denunciarlo. L'appartamento di via Gradoli è composto da 2 stanze e un bagno, ed è di circa 45 mq. Al nostro arrivo il dottor Marrazzo si trovava sul ciglio della porta fra le due stanze. La droga si trovava su un tavolino nel soggiorno dove c'era il Cafasso e il transessuale.

A.D.R.: Prima di andare via il Marrazzo ci chiese un numero telefonico per contattarci, al fine di poterci ringraziare, ovvero di poterci aiutare per eventuali trasferimenti in quanto non lo avevamo denunciato per l'illecito amministrativo. Diedi il numero di un cellulare che utilizzavo con i confidenti, ma dopo 4 o 5 giorni mi disfeci del telefono e della relativa scheda per timore di avere contatti con il dottor Marrazzo.

Il pm dr Sabelli pone delle domande all'indagato. L'indagato risponde alle domande del pm.

A.D.R.: Il transessuale di nome Natalie fu indagato nel 2005/6 dalla stazione cc Tomba di Nerone.

A.D.R.: Io non ricordo il vero nome del transessuale ma ritengo che fu all'epoca identificata con il documento, essendo sposata con un italiano.

A.D.R.: Il Cafasso quel giorno telefonò a me con il suo telefonino.

A.D.R.: L'Ottavio si chiamava Gramazio Alvarez Ottavio.

A.D.R.: Non ricordo se qualcuno di noi telefonò alla regione Lazio al dottor Marrazzo.

A.D.R.: Il nostro intervento avvenne in via Gradoli 96/98 e l'appartamento è identificato con una placca in acciaio con la scritta Natalie, preciso che è un seminterrato. Entrando dal cancello si percorre una discesa e attraverso un viadotto si accede agli appartamenti (...).

A.D.R.: In mia presenza Scarfone non ha mai visto il video.

A.D.R.: La visione del video avvenne in un parcheggio prima di Villa Madama, all'interno della mia macchina.

A.D.R.: Prima di questo episodio il Max probabilmente aveva già visto il video.

A.D.R.: Il Cafasso quando mi telefonò si limitò a dirmi che c'era un festino senza ulteriori dettagli.

A.D.R.: Confermo che il Cafasso c'era, poiché lui era il classico "pappone" dei transessuali, ed era lì per prendere la sua parte di soldi.

A.D.R.: Confermo che il video era quello che ritraeva quella circostanza del nostro intervento. Il giorno delle spontanee dichiarazioni ho avuto paura e comunque sottolineo di aver riferito molte circostanze e di essere stato preciso in sede di spontanee dichiarazioni.

A.D.R.: Quando siamo intervenuti la tessera già si trovava sul piatto, presumo per la sistemazione della cocaina.

A.D.R.: Io ho condiviso solo nella fase iniziale la decisione comune di vendere il video. Ho presenziato io ai contatti con i potenziali acquirenti in quanto i miei colleghi in quel momento erano in ferie.

A.D.R.: Ho saputo dal Testini che il Cafasso è deceduto nel mese di settembre.

A.D.R.: Non ricordo il nome dell'italiano con cui è sposata Natalie.

La difesa pone delle domande. L'indagato risponde alle domande della difesa.

A.D.R.: Secondo me il Cafasso aveva già provato a vendere il video.

A.D.R.: Ribadisco che io ho avuto paura che dopo quell'intervento avrei potuto subire un trasferimento.

A.D.R.: Io da tutta questa storia non ho mai avuto nemmeno un centesimo da nessuno.

A.D.R.: Nego decisamente di aver contattato telefonicamente il dottor Marrazzo presso la regione Lazio.

A.D.R.: La persona che ho arrestato 15 giorni fa circa, latitante, si chiama S. A., nell'occasione sequestrai 15 mila euro, cosa che non avrei fatto se fossi disonesto così come mi si accusa.

A.D.R.: Gettai io personalmente lo stupefacente nel bagno.

Verbale di spontanee dichiarazioni rese da Simeone Luciano, carabiniere.

Il giorno 20 ottobre 2009, alle ore 23,20, in Roma, presso gli uffici del Comando compagnia carabinieri di Roma Trionfale, avanti a noi sottoscritti Ufficiali di P.g., è presente Simeone Luciano:

"Ho immediatamente compreso le ragioni per cui voi siete qua. E vi dico subito che il video che voi sicuramente state cercando lo abbiamo distrutto circa 5/6 giorni fa. A tal proposito, voglio riferire che nel mese di luglio un nostro confidente (per nostro, intendo dire del M.C. Testini Nicola, del C.S. Tagliente Carlo e mio), tale Cafasso Guarino, che girava nel mondo dei trans ed è di recente deceduto, ci riferì che aveva un video su un cd che ritraeva il presidente della regione Lazio, mentre era in compagnia di un trans con della polvere bianca, non posso dirvi si trattasse di cocaina. Cafasso ci chiese di aiutarlo a venderlo, o meglio se conoscevamo qualcuno a cui poteva interessare. E noi gli dicemmo che avremmo visto se potevamo aiutarlo in qualche modo modo. Poi lui è morto nel mese di settembre, forse a metà settembre di quest'anno. Quindi ci siamo trovati con questa copia di cd di circa tre minuti che ritraeva una persona che sembrava il presidente della regione Lazio con un trans e della polvere bianca sul tavolo.

Non so chi abbia fatto il video, so solo che era a spezzoni ed era molto mosso. Io l'ho visto più volte su un portatile anche a casa mia. Pertanto, parlando con un collega, tale Tamburrino, che ha un fratello fotografo, inserito nell'ambiente, si è proposto per contattare un'agenzia di Milano. Preciso meglio che Tamburrino ci aveva riferito di aver un amico che aveva un'agenzia a Milano. Costui si chiamava Max, un paparazzo, che io ho incontrato sotto la caserma. L'ho incontrato una volta sola, ora che mi ricordo forse una seconda volta con la macchina di Tamburrino a piazza Mazzini, ma non ricordo nel dettaglio. Costui ci fece sapere che c'era un'agenzia di Milano interessata, per cui abbiamo incontrato anche una signora dell'agenzia che venne a Roma.

L'incontro con Photo Masi

All'incontro abbiamo partecipato io, Tamburrino, la signora e un altro uomo che era con lei, credo il marito. In quest'occasione, di cui non so indicarvi la fase temporale, abbiamo fatto vedere il video. Credo sia stato Carlo. Io ho partecipato solo alla prima parte dell'incontro, per cui non so dirvi altro. La trattativa è proseguita; infatti ci avevano offerto 50 mila euro, ma il tutto è naufragato poiché ci siamo spaventati e abbiamo deciso di distruggere il video 5 o 6 giorni fa, quando abbiamo capito che avevamo fatto una cosa sbagliata. Lo abbiamo capito anche quando notammo uno di voi al bar "Vanni" e anche al bar "Cocomerino", che era conosciuto da Testini Nicola.

In quell'occasione stavamo incontrando un imprenditore, tale Riccardo, presentatoci da un mio conoscente, tale Gramazio Ottavio, per vedere se conoscesse qualche agenzia interessata. Anche in questo caso non abbiamo fatto niente. Un'altra persona conosceva la vicenda del video, ossia tale Pietro Colabianchi, un imprenditore edile che ha delle case in Sardegna ove io sono andato in vacanza questa estate. Non so se lui abbia fatto qualcosa per venderlo.

Preciso che sappiamo benissimo di aver sbagliato e impauriti, abbiamo deciso di distruggerlo, lo abbiamo spaccato fuori dalla caserma e buttato in un bidone vicino alla Compagnia. Non ricordo l'ubicazione. Eravamo io e Carlo quando lo abbiamo buttato. Preciso che abbiamo sempre agito d'intesa io, Tamburrino, Tagliente e Testini. Lo avevamo nascosto dentro una custodia, sotterrato, sotto un ponte nella zona di La Storta. Cafasso aveva un'altra copia, ma non so dove la tenesse. Non sono al corrente di altre copie. Non c'è un'altra copia e quella che ho avuto io – ribadisco – era di tre minuti.

Nell'udienza camerale del 24 ottobre 2009, l'indagato Luciano Simeone cambia così la sua versione:

Le cose stanno diversamente da come ho dichiarato ai cc del Ros il 20 ottobre 2009. Effettivamente all'inizio di luglio del 2009 su segnalazione di un nostro confidente, un certo Cafasso Guarino, nell'ambito di un nostro servizio abbiamo deciso di effettuare un intervento presso l'appartamento di via Gradoli, dove il Cafasso ci aveva detto che era in corso un festino che coinvolgeva dei transessuali. Quando siamo entrati nell'appartamento ci siamo resi conto che oltre al transessuale di nome Natalie c'era il Cafasso e anche il dottor Marrazzo, che subito ci chiese di evitare di formalizzare contestazioni. Su un piatto c'era della droga in minima quantità. In considerazione dell'esiguità della droga e del fatto che non c'erano altre ipotesi di reato, abbiamo deciso di non formalizzare alcuna contestazione. Dopo alcuni giorni il Cafasso ci telefonò e ci fece vedere un video da lui girato quel giorno in cui aveva ripreso il Marrazzo, il trans ed anche me e il Tagliente, chiedendoci di aiutarlo a commercializzare il video, di cui ci consegnò una copia, o meglio che passò sul telefonino del Tagliente. Sul momento abbiamo detto al Guarino di distruggere il video perché c'eravamo anche noi, poi aveva avanzato una proposta soltanto per una parte del video e cioè quella dove non eravamo noi. Abbiamo accettato e così abbiamo tentato alcune strade tra cui la vendita attraverso lo Scarfone per stabilire contatti con un'agenzia di Milano. Ho partecipato a un incontro e successivamente il Tamburrino ha portato il cd a Milano per mostrarlo a queste persone; al suo ritorno, quando ci siamo incontrati in mensa alla Compagnia, gli ho detto di distruggere il video perché avevamo avuto paura e il Tamburrino ha distrutto il cd davanti a me. Prendo atto di quanto dichiarato dal Marrazzo ma ribadisco che le cose sono andate come ho detto io e in particolare ciò potrà emergere dalle indagini sugli assegni che lui dice di averci consegnato. Nego di aver mai cercato di contattare telefonicamente il Marrazzo. Effettivamente il Marrazzo ci chiese un numero di telefono.

A.D.R.: La tessera personale di cui si parla era già sul piatto.

A.D.R.: Il trans e Cafasso parlavano e in particolare il primo diceva che era stato un complotto nei suoi confronti a causa del nostro intervento.

A.D.R.: In casa c'erano dei soldi che stavano su un comodino ma né io né il collega li abbiamo toccati. Quando andammo via i soldi erano sul tavolo. Voglio sottolineare che il Marrazzo non ha detto la verità. Se effettivamente avessimo fatto quello di cui accusa ci avrebbe dovuto denunciare subito.

Il pm pone alcune domande

A.D.R.: Il civico era il 98 di via Gradoli, il dottor Marrazzo era con il suo autista con una Lancia Thesis, Natalie era sulla porta e ci ha fatto entrare spontaneamente.

A.D.R.: Nego di aver telefonato al dottor Marrazzo presso la Regione Lazio. Non ricordo che il Marrazzo abbia lasciato un numero di telefono.

A.D.R.: Non ricordo se ho fatto vedere il video a Riccardo (...). Ho, conosciuto lo Scarfone come Max.

A.D.R.: Il video è stato fatto vedere a quelli dell'agenzia dal maresciallo Testini. Il Testini sapeva soltanto che erano persone fatte venire dal Tamburrino. Credo che in quella occasione non siano riusciti a vederlo per problemi tecnici.

A.D.R.: Il Tamburrino ha distrutto il cd perché avevamo paura.

A.D.R.: Una volta che ci siamo accorti di essere osservati da altri carabinieri, abbiamo deciso di distruggere le copie del video in nostro possesso.

A.D.R.: Non saprei dire se il cd fosse già rotto o se lo ruppe sotto i miei occhi. Era il cd che aveva portato in visione a Milano.

A.D.R.: Non ho ricavato nessuna utilità da questa vicenda.

A.D.R.: Ritengo che il Cafasso ha girato un video con un telefonino. Quando stavamo nell'appartamento non ci siamo accorti che il Cafasso stava riprendendo la scena.

A.D.R.: Il Testini conosceva il Cafasso in quanto suo confidente. Se ben ricordo abbiamo informato il Testini dell'episodio il giorno stesso in cui era avvenuto. Il Cafasso, dopo qualche giorno, ci fece vedere il video integrale a tutti e tre, e cioè a me a Tagliente e al Testini.

"Prima di andare via Marrazzo ci chiese un numero telefonico per contattarci, al fine di poterci ringraziare"

"Non so chi abbia fatto il video, so solo che era a spezzoni ed era molto mosso"

"In considerazione dell'esiguità della droga abbiamo deciso di non formalizzare alcuna contestazione"

NICOLA MARCO TESTINI

C'E' UNA VERSIONE ESTESA DEL FILM

Verbale di spontanee dichiarazioni rese da Testini Nicola Marco, carabiniere.

Il giorno 21 ottobre 2009, alle ore 00,20, in Roma, presso gli uffici del Comando compagnia carabinieri di Roma Trionfale, avanti a noi sottoscritti ufficiali di P.G., è presente Testini Nicola Marco, carabiniere:
Ho immediatamente compreso le ragioni per cui voi siete qua. A tal proposito, voglio riferire che nel mese di luglio un confidente, tale Cafasso Gianguarino, che girava nel mondo dei trans, nel senso che li accompagnava sui luoghi di prostituzione e che recentemente è deceduto, ci disse (intendo dire che riferì a me e ai colleghi Tagliente Carlo e Simeone Luciano, che possedeva un video su cd che ritraeva il presidente della regione Lazio in compagnia di un trans. Cafasso ci chiese di aiutarlo a venderlo, o meglio se conoscessimo qualcuno a cui potesse interessare. E noi gli dicemmo che avremmo visto se potevamo aiutarlo in qualche modo. Poi lui è morto a metà settembre di quest'anno, così abbiamo continuato da soli.
Ho visto il video a casa del collega Simeone Luciano sul suo portatile ed effettivamente ritraeva il presidente Marrazzo vestito solo con una camicia; un trans, vicino ad un tavolo ove vi erano tanti soldi ed una striscia di sostanza bianca che ritengo fosse cocaina, almeno così mi sembrava, per come era posizionata. Pertanto, Simeone Luciano, che si mosse più degli altri per la gestione della fase di vendita, parlò con il collega Tamburrino Antonio che ha un fratello fotografo inserito nell'ambiente delle riviste di gossip. Tamburrino, tenendo sempre i contatti con Simeone, ha iniziato una trattativa con un'agenzia di Milano. Due referenti dell'agenzia di Milano, tale Carmen e il marito di costei, si sono recati a Roma dove, per quanto sappia, si incontrarono con Tagliente Carlo, il quale, nell'occasione, gli fece visionare il video. Non conosco i termini esatti di come si sono svolti gli incontri in quanto non vi ho preso parte. Da quel momento in poi, è andata avanti la trattativa s un altro incontro tra Carmen, un uomo che si è dichiarato essere suo marito, Simeone e Tamburrino. Anche in quell'occasione io non partecipai, per cui non so darvi indicazioni precise. Questi eventi li ho appresi dagli altri due colleghi.
Preciso che avevamo intenzione di chiedere 60 mila euro di compenso per la vendita del video ma loro ci offrirono 50 mila euro. Il provento lo avremmo diviso equamente noi tre. Non so chi abbia fatto il video, so solo che era a spezzoni ed era molto mosso. Non conosco il trans, ma so che si chiama Natalie, ma non so dove eserciti la professione di meretricio. Preciso che si sente nel video che il trans dice essere Natalie.

Il video che ho visto io era di 13 minuti

Preciso che il video da me visionato aveva una durata di circa 13 minuti. In particolare, come già detto, ritraeva l'onorevole Piero Marrazzo nelle modalità suddette e ricordo che, dall'audio si sentiva che lo stesso proferiva le seguenti parole: "Io sono il presidente e ci sono dei giornalisti". A dire il vero mi sembrava un fotomontaggio in quanto il video si fermava e riprendeva. Che io sappia non ci sono altre copie del video in giro. Infatti, il video lo abbiamo distrutto circa 5 o 6 giorni fa. Il motivo per il quale abbiamo distrutto il video è che, il pomeriggio di circa un mese fa, avevamo notato un collega che sapevo prestasse servizio presso il Ros (in quanto abbiamo fatto gli istruttori alla Scuola Allievi di Roma). Lo stesso si trovava davanti al bar "Vanni" con una ragazza. Ciò mi insospettì. In un'altra occasione, di pochi giorni dopo, notai un altro ragazzo, a bordo di uno scooter, che sembrava osservarmi. Mi avvicinai e gli chiesi i documenti. Appuravo fosse un collega e lo stesso mi riferiva essere del Reparto operativo di Roma e di chiamarsi Ferretti, ma la circostanza non mi convinceva. Per quel motivo chiamai Cecchini Stefano, un collega che ha prestato servizio fino a circa un anno fa presso il Reparto operativo di Roma, per chiedergli se conoscesse un collega di nome Ferretti, in servizio presso quel reparto. Cecchini Stefano mi riferiva di conoscerlo e che lo stesso, in effetti, faceva esercizio con lui all'epoca del Reparto operativo di Roma.
Preciso, per quanto attiene l'episodio del bar "Vanni", che ci trovavamo presso il citato esercizio, perché Simeone aveva un appuntamento con tale Riccardo, che io non conoscevo e, tantomeno, non sapevo perché fossimo andati lì. Da quel momento sentivamo di essere sempre seguiti ed osservati e la cosa destò la nostra preoccupazione, soprattutto la mia. Più volte tentai di convincere gli altri a distruggere e a tirarci fuori dalla vicenda. Ero, infatti, sicuro che avremmo avuto guai, ma gli altri non sembravano darmi ascolto, tanto che la trattativa andò avanti ancora per un po' di tempo, sino a quando, circa 5/6 giorni fa, decidemmo insieme di distruggerlo.

Tagliente e Simeone hanno distrutto il cd

Furono Tagliente e Simeone a distruggerlo. Lo tenevano infatti loro in un posto in campagna. Non so dove. Non so se abbiano fatto copie di questo. Non posso darvi altre indicazioni, perché in realtà a gestire tutta la vicenda in termini di contatti e rapporti sono stati soprattutto Simeone e, per l'agenzia di Milano, Tamburrino.
Nell'udienza camerale del 24 ottobre 2009, alle ore 14,55, l'indagato dichiara:
Nego gli addebiti. Fui informato dell'operazione, cioè dell'accesso nell'appartamento di Tagliente il giorno stesso in cui ciò avvenne. Io mi trovavo in ferie in Puglia, a Bari. L'informazione fu generica, in quanto il collega non voleva darmi informazioni al telefono. Quando tornai a Roma Simeone e Tagliente mi informarono più dettagliatamente con riferimento alla presenza di Marrazzo nell'appartamento.
A.D.R.: I colleghi mi dissero che la fonte confidenziale identificata nel Cafasso aveva detto loro che era in corso un festino e quindi loro erano intervenuti.
A.D.R.: Mi dissero che all'interno dell'appartamento avevano trovato il transessuale e Marrazzo in camicia, nonché della droga in minima quantità.

Marrazzo si era messo a piangere

A.D.R.: Mi dissero che Marrazzo si era messo a piangere e che non se la sentirono di verbalizzare l'art. 75 in considerazione della situazione.
A.D.R.: Dopo qualche giorno Cafasso ci chiamò e disse che era in possesso di un video dell'episodio. Chiesi al Cafasso come fosse entrato in possesso del video e lui mi rispose che le vie del Signore sono infinite. Ebbi l'impressione che si trattasse di un trabocchetto organizzato dai transessuali.
A.D.R.: Ho poi partecipato per conto del Simeone a un incontro con delle persone provenienti da Milano che erano interessate al video cui cercai di mostrare loro ma senza successo per problemi al computer.
A.D.R.: Il giorno successivo ci fu un ulteriore incontro con il Max che mi avvicinò in una pizzeria, vantandosi della sua attività di fotografo. Poi non ho piu saputo nulla della vicenda e ho sollecitato i miei colleghi a distruggere il video.
Alle domande del pm risponde: "I miei colleghi non mi hanno riferito cosa fosse successo alla droga ma penso sia rimasta là".
A.D.R.: So che il Tamburrino aveva un cd che doveva portare a Milano per cercare di venderlo. Io non so perché questo cd fu spezzato. Io penso che dal cd originario siano stati masterizzati 2 o 3 cd.
A.D.R.: Io non ho né una Bmw né una Mercedes Classe B qui. Io non ho una macchina qui a Roma. Il Simeone ha una Bmw di colore scura ed il Tagliente una Mercedes Classe B grigia. Io sono in possesso di uno scooter.
A.D.R.: L'incontro al quale mi riferisco quando feci vedere il video è di fine agosto. Prendo atto che dalle dichiarazioni dello Scarfone avrei partecipato ad un altro incontro, sono stato riconosciuto come il carabiniere che perquisì lo Scarfone sotto la casa del Tagliente. Faccio presente che io Max l'ho conosciuto alla fine di agosto 2009 e l'ho rivisto il giorno dopo presso la pizzeria "Cacio e pepe".

A.D.R.: Io non ho ricevuto denaro. Io non ho mai saputo se i miei colleghi abbiano ricevuto assegni per questa storia. Io non sapevo che a Milano il Tamburrino aveva raggiunto un accordo per la trattativa di vendere il video. I miei colleghi mi hanno riferito che il Marrazzo aveva detto loro che aveva amici potenti nei carabinieri.

ANTONIO TAMBURRINO

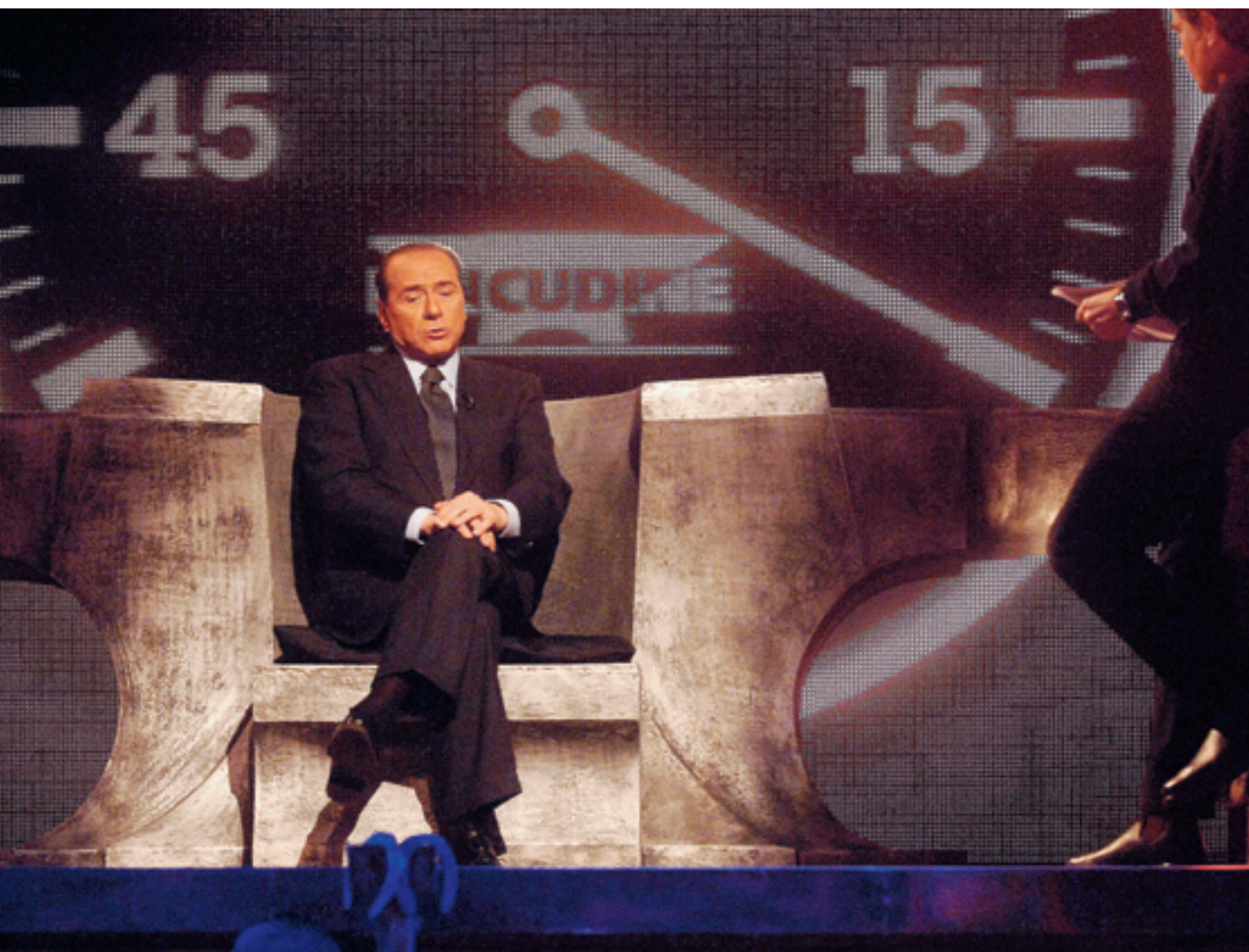
C'erano tante banconote

Verbale di spontanee dichiarazioni rese dall'indagato Tamburrino Antonio, carabiniere.

In data 21 ottobre 2009, alle ore 01,50, in Aversa (Ce), i sottoscritti Ufficiali di P.g., danno atto che è presente il sig. Tamburrino Antonio:
All'inizio del mese di luglio 2009, venni contattato dai miei colleghi Simeone Luciano, Tagliente Carlo e Testini Nicola i quali mi chiesero se conoscessi qualche giornalista appartenente a testate scandalistiche.
Suppongo mi abbiano avvicinato a causa del fatto che ho delle amicizie nel citato ambiente giornalistico. Preciso che in quell'occasione non mi venne specificato il motivo per il quale mi chiedevano se conoscessi qualche giornalista. Alla richiesta dei tre colleghi risposi che avrei fatto loro sapere qualcosa.
Dopo una decina di giorni incontrai presso il locale "Cacio e pepe" sito in Roma nel quartiere Prati, da me occasionalmente frequentato, tale Max Scarfone, che sapevo essere un "paparazzo" al quale dissi che alcuni miei amici erano intenzionati a fargli visionare qualcosa che poteva essere d'interesse per il suo lavoro. Il sig. Scarfone mi diede la sua disponibilità a incontrare i miei amici. Dopo qualche giorno ho incontrato il collega Simeone Luciano al quale riferì che avevo trovato una persona disponibile a visionare il loro materiale. Tengo a precisare che fino a questo momento non mi era mai stato riferito circa l'entità del materiale nella disponibilità dei colleghi. Simeone mi rispondeva che con calma avremmo fissato un appuntamento per parlare con il mio contatto. Non ricordo esattamente, ma circa all'inizio del mese di agosto 2009, incontravo casualmente il Simeone che mi esortava a fissare un appuntamento con il mio contatto perché avrebbe voluto fargli vedere delle cose. Dopo pochi giorni incontravo al ristorante "Cacio e pepe" il sig. Scarfone del quale, tra le altre cose, sono in possesso del numero di cellulare (...), al quale dicevo che il mio amico era intenzionato ad incontrarlo. In effetti dopo qualche giorno mi sono incontrato con il sig. Scarfone nei pressi di piazzale Clodio e, a bordo della sua macchina, ci siamo recati nei pressi dell'uscita del raccordo anulare sita sulla via Cassia, dove

"Avevamo intenzione di chiedere 60 mila euro per la vendita del video ma loro ce ne offrirono 50 mila"

"Ci siamo accorti di essere pedinati e pochi giorni fa abbiamo distrutto il video in cinque pezzi"

"Marrazzo indossava solamente una camicia. Nel video si notava, inoltre, un tavolino con della polvere bianca"

Silvio Berlusconi *(Foto Guardarchivio)* . In basso, a sinistra, le antenne della Mediaset. Sotto, la sede della Mondadori (

c'era ad attenderci Simeone Luciano.
Abbiamo quindi seguito il Simeone che nell'occasione ci precedeva con la sua auto, una Bmw 320 station wagon. Seguendo il Simeone siamo giunti in una casa sita nei pressi della via Cassia dove ad attenderci c'era Tagliente Carlo.
Non ricordo l'esatta ubicazione dell'immobile, ricordo solo che siamo entrati nell'appartamento sito al primo piano. Siamo entrati in una stanza buia, ricordo ci fosse un divano, un televisore e alcuni mobili. C'era inoltre un pc portatile attraverso il quale il Tagliente ha fatto visionare al sig. Scarfone un filmato. Ho avuto in quell'occasione la possibilità di visionare detto filmato in modo sfuggente, in quanto il Tagliente non voleva che io lo vedessi. Il video ritraeva una donna, presumibilmente un transessuale e un uomo che mi sembrava essere il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo.

Marrazzo aveva solo la camicia

Il presidente Marrazzo indossava solamente una camicia. Nel video si notava, inoltre, un tavolino con della polvere bianca disposta su due o tre strisce. Si notavano inoltre banconote di vario taglio. Preciso che non ho avuto modo di ascoltare l'audio in quanto attraverso delle cuffie lo ascoltava solo il sig. Scarfone. Preciso che nella stanza eravamo presenti solo il Tagliente, lo Scarfone ed io, mentre Simeone, una volta accompagnatoci, è andato via in quanto, da quel che so, doveva andare a lavoro.
Visionato il filmato lo Scarfone riferiva a Tagliente che era interessato e che avrebbe contattato un'agenzia presso la quale lo stesso lavora per farlo visionare. In quella circostanza ricordo che lo Scarfone chiese informazioni circa l'effettiva durata del video, nello specifico se quella visionata fosse solo una parte o l'intero filmato. Il Tagliente rispose che c'era un'altra parte del video, ma che non poteva essere vista in quanto c'erano delle parti che dovevano essere tagliate poiché erano riprese delle persone che dovevano, a suo dire, essere tutelate. Non ricordo con precisione se questa specificazione fu fatta in quella sede o successivamente mi fu fatta dal Simeone.
Dopo qualche settimana sono stato contattato telefonicamente dallo Scarfone sulla mia utenza cellulare (...), il quale mi riferiva che sarebbe venuto da lì a qualche giorno unitamente a una persona cha poteva decidere circa l'acquisizione del video. Effettivamente dopo circa una settimana fu fissato l'appuntamento al quale lo Scarfone arrivò unitamente a una signora e un signore. Ricordo solo che si presentarono come Carmen e Mimmo. L'incontro avvenne in Roma, in piazza Mazzini, ove il Tagliente giunse a bordo della sua Mercedes Classe B. Giunto sul posto fece salire nella sua macchina Carmen e Mimmo mentre Scarfone ed io li seguimmo a bordo dalla Smart di proprietà di Scarfone. L'autovettura con il Tagliente, Carmen e Mimmo si fermò nei pressi di Villa Madama ove il Tagliente, attraverso un pc portatile, fece visionare a Carmen e Mimmo il video. Suppongo che il Tagliente abbia fatto loro vedere il video in quanto ho notato attraverso i vetri il pc portatile. Ritornammo tutti in piazza Mazzini, ove ognuno si allontanava in direzioni diverse. Ricordo che in quell'occasione lo Scarfone, Mimmo e Carmen commentarono circa una proposta d'acquisto del video fatta da Carmen che però lì per lì non fu accettata dal Tagliente in quanto economicamente bassa.

Masi offriva 50 mila euro. Non bastavano

Il Tagliente, infatti, mi disse successivamente, che gli aveva offerto l'acquisto per circa 50 mila euro, ma, a suo dire, la cifra era bassa e poi lui non poteva da solo decidere in quanto aveva necessità di confrontarsi con altre persone non meglio indicate. Verso la fine del mese di agosto 2009 venni nuovamente contattato dal sig. Scarfone il quale mi diceva che Carmen era intenzionata a fare un'ulteriore proposta di circa 100 mila euro per conto di una non meglio indicata testata giornalistica. Riferivo di tale ulteriore proposta al Simeone Luciano, il quale mi rispondeva che avrebbe parlato con gli altri due colleghi e mi avrebbe fatto sapere. In tale frangente fui nuovamente contattato da Scarfone il quale mi diceva che nessuno era più intenzionato a comprare il video. Riferivo, quindi, tale ulteriore novità a Simeone Luciano. Verso la fine del mese di settembre, la signora Carmen venne nuovamente a Roma e mi chiese di incontrare uno dei tre colleghi in possesso del video in quanto voleva parlare con loro. Anche in tale occasione il signor Scarfone era presente. Ci incontrammo quindi in piazza Mazzini con Simeone Luciano. Nell'occasione la signora Carmen chiese precise spiegazioni circa la provenienza del video, nello specifico da chi fosse stato girato e come fosse giunto nella loro disponibilità. Il Simeone rispose che era stato girato da un altro transessuale il quale lo aveva poi consegnato loro. Il Simeone nell'occasione non aggiunse altro. Dopo circa quattro o cinque giorni fui contattato nuovamente dallo Scarfone, il quale mi riferiva che bisognava portare in visione il video a Carmen a Milano in quanto lo doveva far vedere a delle testate giornalistiche. Contattavo quindi il Simeone Luciano, al quale riferivo della necessità di portare il video a Milano. Il Simeone mi diceva che non poteva decidere da solo. La domenica successiva lo incontravo nuovamente in caserma unitamente a Testini Nicola e gli dicevo che la signora Carmen era disponibile anche a pagarmi il viaggio per recarmi a Milano. Dopo pochi minuti mi hanno comunicato che mi avrebbero in giornata dato copia del video da portare a Milano. Effettivamente in serata il Simeone Luciano mi ha consegnato un cd contenente, a suo dire, il file video in questione. Preciso che il cd in parola è quello che ho consegnato nel corso della perquisizione domiciliare da me subita in data odierna. Lo stesso risulta essere spezzato in due parti. Preciso di averlo spezzato subito dopo che era stato visionato dalla signora Carmen a Milano. Tale operazione è stata da me fatta alla presenza della stessa Carmen all'interno del suo ufficio. In tale occasione era presente anche il marito Mimmo, lo stesso che ha partecipato all'incontro avvenuto in prossimità di Villa Madama. Ritornando al mio viaggio a Milano, ricordo di essere partito il 5 ottobre 2009, così come si evince dalla ricevuta della prenotazione del biglietto ferroviario da me consegnata in sede di perquisizione, dalla quale si evince anche che il biglietto è stato acquistato dal sig. Domenico Masi (Mimmo). Giunto a Milano alla Stazione centrale mi aspettava la signora Carmen alla quale ho consegnato subito il video. La signora mi chiese se volevo andare con lei per formalizzare la consegna del video alla presenza di un legale. Rispondevo che per me non era indispensabile. Consegnatole il video, mi sono recato nell'ufficio della signora Carmen e del marito Mimmo, sito in Milano in viale Monza, ove mi sono intrattenuto unitamente al signor Mimmo fino al pomeriggio inoltrato. Non so cosa la signora Carmen abbia fatto con il video, mi disse però che lo aveva fatto visionare alla Mondadori e aggiunse che i dirigenti avrebbero riferito del contenuto del video al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Non so se la signora abbia copiato il video in quanto per l'intera giornata è rimasto nella sua sola ed esclusiva disponibilità. Come già detto appena riconsegnatomi il cd ho provveduto a spezzarlo in due parti.

Il video, Mondadori e quei 90 mila euro

Feci rientro a Napoli in aereo. La stessa sera fui contattato telefonicamente da Scarfone, il quale mi diceva che la proposta di acquisto era di 90 mila euro di cui 40 mila erano per l'agenzia della signora Carmen e del sig. Mimmo e 50 mila per i tre colleghi. Nell'occasione mi disse che l'agenzia mi avrebbe fatto un regalo non meglio quantificato per la mia attività di mediazione. Chiamai quindi il Simeone prospettandogli l'offerta e anche in questa occasione mi rispose che aveva bisogno di parlare prima con gli altri due colleghi. Successivamente sempre il Simeone mi disse che la loro controproposta era minimo di 60 mila euro. Ricontattavo quindi lo Scarfone dicendogli che volevano non meno di 60 mila euro. Proposi quindi di fissare un incontro per stabilire il prezzo di vendita. Effettivamente da lì a qualche giorno ci incontrammo io, Scarfone e Simeone. Lo Scarfone e il Simeone in tale occasione si accordarono per la somma di 55 mila euro, che doveva essere consegnata in contanti a Milano. A prelevare la somma di denaro sarebbe dovuto andare lo Scarfone che avrebbe poi provveduto a portare i soldi a Roma. Nulla so dire circa le modalità della consegna in quanto sarebbe dovuta avvenire nella giornata del 21 ottobre 2009, e non abbiamo avuto il tempo di accordarne i modi. Voglio precisare che il cd, consegnatomi per portarlo a Milano in visione alla signora Carmen, è una copia, così come esplicitamente dettomi da Luciano Simeone. Ciò significa che sicuramente uno dei tre miei colleghi, Simeone Luciano, Testini Nicola e Tagliente Carlo è in possesso di una copia del filmato. Al momento non ricordo altri particolari, rimango comunque a disposizione per ulteriori chiarimenti.

L'udienza camerale del 24 ottobre 2009

Il fermato Tamburrino Antonio dichiara:
Confermo le dichiarazioni spontanee al Ros dei cc del 12 ottobre 2009. Effettivamente sono stato contattato dal Simeone e poi ho avuto contatti con il Tagliente e il Testini che sono colleghi della Compagnia Roma Trionfale nucleo operativo. Il Simeone mi chiese di aiutarlo a metterlo in contatto con un'agenzia per la vendita di un video che io ho avuto modo di vedere un paio di volte nel quale era ripreso il dr Marrazzo, e relativamente al video i colleghi mi avevano detto che era un video ripreso per una questione passionale. Alla fine l'agenzia di vendita mi avrebbe fatto un regalo peraltro non indicato né quantificato.
A.D.R.: I miei colleghi mi dissero che il video era stato dato loro da un transessuale.
A.D.R.: Non ho mai pensato che il video fosse di provenienza illecita.
A.D.R.: Il Simeone mi aveva detto che al mio ritorno da Milano dovevo riportare il cd in frammenti e cioè quello che è stato trovato in sede di perquisizione. Io lo feci a pezzi al mio ritorno da Milano su indicazione del Simeoni.
A.D.R.: Ho rotto il cd in agenzia a Milano, perché l'accordo era che glielo avrei dovuto riportare rotto.
A.D.R.: Con lo Scarfone avevo un rapporto di conoscenza in quanto frequentava il locale "Cacio e pepe". Non ho mai avuto rapporti di natura professionale come quello che mi viene oggi contestato.
A.D.R.: Il biglietto mi fu pagato dalla Photo Masi anche perché non avevo i soldi per affrontare quella spesa.
A.D.R.: Vidi per la prima volta il video a casa di Tagliente. Quando mi fu dato il cd io avevo già visto il contenuto del video e avevo visto che una delle persone ritratte assomigliava al presidente Marrazzo.
Il difensore pone delle domande. L'indagato risponde alle domande della difesa
A.D.R.: Non ho avuto alcun ricavo da questa vicenda.
A.D.R.: A un certo punto Simeone mi disse che non volevano piu vendere il video.
A.D.R.: Io mi limitai a dire questa cosa a Scarfone, ma non gli dissi il motivo, ossia che era morto il transessuale (forse si riferisce a Cafasso, *ndr*), perché i colleghi non me lo avevano detto.

"La proposta di acquisto era di 90 mila euro di cui 40 mila erano per l'agenzia e 50 mila per i tre colleghi"

"Avevo notato che le due giornaliste erano piuttosto intimorite dall'aspetto fisico del mio cliente"

"Cafasso è venuto da me l'11 luglio. Decidemmo per la data del 15 luglio di sera"

FABIANA FERRI

LA TRATTATIVA CAFASSO-LIBERO

Il giorno 28 ottobre, alle ore 22,30 in Piazzale Clodio, innanzi al Procuratore della Repubblica Aggiunto dott. Giancarlo Capaldo ed al sost. Procuratore dott. Rodolfo Sabelli, è comparsa a seguito di convocazione verbale: Ferri Fabiana.

Lavoro la mattina come impiegata presso la società Capitale Lavoro e collaboro anche con il giornale "Libero", occupandomi di cronaca nera. In data 11 luglio 2009 mi telefonò l'avvocato Marco Cinquegrana, che avevo conosciuto tramite il suo collega di studio avvocato Donato Prillo nel mese di marzo 2009, in occasione di una fatto di cronaca (...). L'avvocato Cinquegrana mi disse che un suo cliente, che solo dopo la metà di settembre ho saputo si chiamasse Cafasso, era in possesso di un video che riprendeva a suo dire Marrazzo, video che il Cafasso aveva intenzione di vendere. Io riferii tale notizia a Bolloli Brunella, responsabile per la cronaca di Roma del giornale "Libero", la quale si mostrò interessata a verificare la notizia e mi autorizzò a riferire all'avvocato Cinquegrana di concordare un appuntamento con il suo cliente.
Il giorno 15 luglio 2009, previo accordo con l'avvocato Cinquegrana, io e Brunella, accompagnate da Cinquegrana e da Prillo, ci recammo in corso Francia, dove avevamo concordato l'appuntamento. Giunto Cafasso, questi ci disse che una sola di noi poteva seguirlo per prendere visione del filmato. Cafasso era persona dall'aspetto poco raccomandabile, grasso, dell'età apparente di 30-40 anni (io so per certo che aveva 36 anni); poiché nessuna di noi due si fidava ad andare da sola, rispondemmo che volevamo andare entrambe. Lui prima parlottò con l'avvocato Cinquegrana, poi entrò da solo allora nella sua macchina (ricordo che era un modello vecchio, abbastanza lunga, di colore scuro, malandata e sporca); poco dopo riuscì e, tornato da noi, disse che andava bene. Poiché l'avvocato ci disse che non c'era pericolo (...), noi entrammo nella sua macchina. Ci portò sulla via Cassia ed entrammo in una palazzina parecchio dopo l'ospedale San Pietro, più o meno all'altezza di via Gradoli, non ricordo il civico. Entrammo in un appartamento a piano terra, da una porta esterna. Si trattava di due stanze, un soggiorno grande e una stanza da letto.

L'appartamento sulla Cassia

C'erano due porte chiuse, una presumo fosse il bagno. Dietro l'altra porta ebbi la sensazione che ci fosse qualcuno, perchè ad un certo momento Cafasso guardò in direzione di quella porta, che in quel momento era alle mie spalle. Ci fece togliere catenine, bracciali, orologi, cellulari, borse, che lasciammo per terra nella stanza da letto. Su un tavolo c'era un computer portatile, che era già acceso quando noi entrammo. Quindi l'uomo ci fece vedere un video. Ritraeva una persona, che riconobbi in Piero Marrazzo, vestito con una camicia bianca. Non ricordo affatto come avesse le gambe, non ricordo neanche se le ho viste. Si vedeva un'altra persona, dall'aspetto evidente di transessuale. Le immagini ritraevano un luogo chiuso, non ricordo particolari relativi all'arredamento. (...) Ad un certo punto, la ripresa si soffermava su un piatto, in cui c'erano della polvere bianca e un tesserino poggiato davanti, su cui si leggevano delle scritte; ricordo che si vedeva chiaramente il nome di Piero Marrazzo. Inoltre, si vedevano anche delle banconote. Il filmato ricordo che era mosso, penso che fosse girato con un telefonino, si vedeva un letto con una spalliera scura, dove sopra vi era seduto il transessuale, coperto sino al petto forse con un lenzuolo o una coperta. Il transessuale ricordo che era moro con carnagione scura. A più tratti il filmato riprendeva Marrazzo, in piedi, davanti ad una finestra chiusa; Marrazzo sembrava avere un'aria sconvolta e ricordo che l'audio ancorché pessimo, registrava la voce di Marrazzo che diceva "tutto questo è devastante, non mi rovinate, fuori ci sono i giornalisti?". Non si sentivano altre voci. Alla fine del filmato, c'erano dei fermi immagine sul piatto con la polvere bianca, il tesserino e le banconote.

La richiesta di denaro

A.D.R.: le immagini si vedevano dritte, nel verso normale. Il video durava tre minuti, come ci disse lo stesso Cafasso. Quando abbiamo chiesto di rivedere il filmato, lui ci disse di no. Prima ancora di farci vedere il video, Cafasso ci chiese se eravamo disposte a comprarlo. Noi rispondemmo fi per fi che dovevamo vederlo. Dopo averlo visto, Cafasso ci disse che per il video voleva 500.00 euro, in contanti, dentro una valigetta e che poi sarebbe scappato, per questo aveva già i documenti pronti. Aggiunse che, se fosse rimasto, lo avrebbero fatto fuori. Alla richiesta dell'uomo noi prendemmo tempo, anche se dentro di noi sapevamo che la cosa era poco fattibile, ma non potevamo prendere noi una decisione. Quindi, Cafasso ci riaccompagnò a corso Francia, dove ritrovammo Cinquegrana e Prillo, i quali ci chiesero che cosa c'era nel video. Noi glielo descrivemmo. La sera del giorno dopo Brunella mi disse che l'acquisto del video non era fattibile; io chiamai quindi l'avvocato Cinquegrana e glielo riferii. Per me la cosa a quel punto era chiusa. Verso la metà del mese di settembre, venni a sapere da Cinquegrana che il Cafasso era morto, ma neanche lui sapeva come ciò era avvenuto. A questo punto, per me la faccenda era davvero chiusa definitivamente, perché ritenevo che con Cafasso fosse scomparso anche il video. In seguito, l'avvocato mi disse che era morto per un infarto, dovuto forse ad una overdose, e lì mi venne il dubbio che la morte di Cafasso fosse collegata alla storia del video, nonostante l'avvocato mi avesse spiegato che Cafasso era malato di diabete e che a fine agosto era stato ricoverato. L'avvocato aggiunse che voleva sentire i carabinieri di Tomba di Nerone, perché riteneva che potessero saperne qualcosa.
Cafasso non ci aveva parlato di altre persone presenti al momento in cui il video era stato girato, per cui io mi formai l'idea che il video era stato realizzato dallo stesso Cafasso. Egli inoltre ci disse che il filmato era stato fatto come una specie di vendetta tra trans, per cui pensai che il filmato fosse stato fatto da Cafasso con la complicità di un trans, diverso da quello che si vede nel video. Inoltre, quando scesi dalla macchina di Cafasso, ricordo che scesi con la convinzione che lui era la persona che vendeva la cocaina a Marrazzo; non ricordo però che cosa esattamente Cafasso ci disse a proposito.

La versione di Cinquegrana

Qualche giorno fa, dopo che l'arresto dei carabinieri era già stato diffuso dai giornali, Cinquegrana mi disse che le cose erano andate così: Cafasso era stato fermato sotto un palazzo dai carabinieri, che lo avevano portato nell'abitazione del trans; lì lo avevano chiuso in una stanza, e che erano stati gli stessi carabinieri a girare il video. Aggiunse l'avvocato che il Cafasso si offrì anche di aiutare i carabinieri a vendere questo video, perché voleva sdebitarsi del fatto che quelli, pur avendolo sorpreso con della cocaina, non gli avevano fatto nulla. L'avvocato Cinquegrana mi disse anche che il Cafasso gli aveva rivelato che sapeva dell'esistenza di un unico assegno, dell'importo di 50 mila euro, nascosto sotto terra. Nei giorni scorsi, con Brunella abbiamo provato a ritrovare il posto in cui Cafasso ci aveva portato: lo abbiamo trovato, si tratta di un bed and breakfast denominato "Wilson"; penso quindi che si trattasse semplicemente di un appartamento in affitto.

Vittorio Feltri. In basso, Maurizio Belpietro

PARLA L'AVVOCATO

Voleva 500 mila euro

Il giorno 29 ottobre 2009, alle ore 1,30, in Roma, piazzale Clodio, innanzi al Procuratore della Repubblica Aggiunto dott. Giancarlo Capaldo ed al sost. Procuratore dott. Rodolfo Sabelli, è comparso a seguito di convocazione verbale: Cinquegrana Marco, avvocato.

Ho conosciuto Cafasso nel 2003 in quanto mi chiese di difenderlo in una causa giudiziaria che lo riguardava. Da allora ho continuato a difenderlo anche in altre vicende. Agli inizi di luglio di quest'anno Cafasso mi contattò telefonicamente più volte sollecitandomi un incontro per riferirmi di un fatto che riteneva importante.
Ci accordammo per un incontro presso il mio studio il giorno 11 luglio 2009. In quella sede Cafasso mi confidò che aveva una ripresa video che riprendeva Marrazzo in compagnia di un transessuale e con della cocaina; anzi mi disse anche che nel video si vedeva una tessera da giornalista intestata al Marrazzo vicino ad un piatto dove si trovava la cocaina. Cafasso aggiunse che tale ripresa era stata fatta da due carabinieri attraverso un telefonino e che il Marrazzo aveva consegnato loro un assegno di 50 mila euro per paura di essere rovinato.
A.D.R.: non so dire perché i carabinieri abbiano dato il video al Cafasso. Il Cafasso non me l'ha detto. Posso solo dire che Cafasso mi disse che lui era stato presente, ma non so che intendesse dire con questo. E cioè se fosse stato presente in un'altra stanza della casa dove si trovava, il Marrazzo con il transessuale, oggetto della ripresa video, o fosse presente fuori della casa.

"I carabinieri hanno nascosto l'assegno"

Inoltre il Cafasso mi disse che l'assegno i due carabinieri l'avevano occultato sotto terra. Cafasso in quella occasione mi riferì inoltre che voleva vendere il filmato e mi chiese di aiutarlo nel suo intento. Mi chiese in particolare se conoscevo qualche giornale di centro destra. Io mi ricordai che un mio collega, tale Donato Prillo, qualche tempo prima aveva conosciuto una giornalista, tale Fabiana Ferri, che lavorava con il quotidiano "Libero". La sera stessa mi recai allo studio dell'avvocato Prillo e lì chiamammo insieme sul cellulare Fabiana Ferri dicendogli che un nostro cliente aveva un video che ritraeva un personaggio politico del centro sinistra; chiedemmo se tale notizia poteva interessare il quotidiano "Libero". Concordammo un appuntamento il 15 luglio alle ore 22, in corso Francia. Il luogo fu scelto dal Cafasso. Abbiamo quindi incontrato la Fabiana Ferri in zona Circo Massimo e lì vi fu anche una sua collega di nome Brunella, con accento milanese, che si presentò come capo redattrice della redazione romana di "Libero". Quindi da lì con due macchine separate abbiamo raggiunto il luogo dell'incontro, dove poco dopo ci ha raggiunto Cafasso a bordo di una vecchissima Volvo malandata, mi pare di colore verde. A questo punto Cafasso ci disse che voleva far vedere il video ad una sola delle due giornaliste, poi, dopo una certa insistenza acconsentì che andassero tutte e due, ma con la sua autovettura, dandomi la sua parola che non sarebbe successo nulla, anche perché avevo notato che le due giornaliste erano piuttosto intimorite dall'aspetto fisico del Cafasso, molto robusto, molto grosso e malandato; anzi ricordo che aveva un cerotto in testa ed un dente rotto a suo dire frutto di una forte colluttazione con degli albanesi.

Le giornaliste vedono il video

Dopo le insistenze mie e delle giornaliste, il Cafasso acconsentì acchè entrambe le giornaliste andassero con lui a visionare il video. Non ricordo se

> "Sullo schermo di un computer le immagini di Marrazzo. Il prezzo del video era 500 mila euro"

> "Quando Cafasso morì di overdose pensai subito che il suo decesso fosse collegato con la vicenda"

> "L'11 luglio l'avvocato Cinquegrana mi disse che Cafasso vendeva un video che riprendeva Marrazzo"

prima di accettare il Cafasso abbia parlato o telefonato a qualcuno; non ricordo neppure se si sia allontanato per qualche minuto ritornando da solo dalla sua autovettura. Dopo circa 30 minuti le giornaliste sono tornate nel luogo dell'appuntamento insieme al Cafasso. Siamo stati per più di 15 minuti a parlare; dai discorsi capii che le due ragazze erano state portate in una sorta di abitazione, tipo garçonniere, dove era presente un computer portatile e lì avevano avuto modo di visionare il filmato, nel quale le giornaliste avevano riconosciuto il Marrazzo nelle stesse modalità in cui me lo aveva descritto il Cafasso. Le due donne ci dissero anche che il Cafasso aveva avanzato una richiesta di 500 mila euro per avere il video e che questi soldi dovevano essere versati in contanti dentro una valigetta. Le giornaliste dissero che avrebbero fatto sapere se il giornale "Libero" era interessato all'acquisto dopodiché mi avrebbero richiamato per la risposta. Dopo due giorni una delle due giornaliste chiamò il mio collega Prillo e gli disse che il giornale non era interessato. Prillo mi riferì ciò ed io informai subito il Cafasso. Questo non disse nulla al riguardo, pregandomi di interessarsi ulteriormente per aiutarlo alla vendita del filmato.

La morte di Cafasso

Ho risentito in ultimo il Cafasso alla fine di agosto 2009, quando mi riferì che era stato male per il diabete e che ci saremmo visti a studio. Da allora non ho sentito più il Cafasso e ho saputo della sua morte da una mia cliente e sua conoscente, tale Panci Patrizia, alla fine del mese di settembre. So che Cafasso era fidanzato con un transessuale di nome Jennifer; non so quale sia il suo vero nome. Abitavano in una dependance in una villa in zona Casalpalocco. Ciò fino a quando non litigarono violentemente al punto che Cafasso si allontanò da quella abitazione. Tale circostanza mi fu riferita anch'essa dalla Panci. A seguito di tale litigio Cafasso andò ad abitare con un altro transessuale del quale non so dire nulla. Questo fatto l'ho appreso dal giornale, leggendo l'articolo relativo alla morte del Cafasso di cui nulla sapevo. Prima di legarsi a Jennifer, Cafasso era fidanzato con un altro transessuale di nome Beatrice del quale posso fornire le esatte generalità (...).
Voglio ancora aggiungere che la Panci mi riferì, presente il suo compagno, angolano, di nome Baltazar Gabriel Carlos, che quest'ultimo aveva appreso della morte del Cafasso dai carabinieri di Roma Tomba di Nerone. Io stesso chiamai i carabinieri di Ogliastro Cilento (SA) per avere conferma della morte di Cafasso, che era originario di Cicerale. Eravamo d'accordo con il Cafasso che, qualora fosse andata a buon fine la trattativa della vendita del filmato, mi avrebbe versato un onorario non definito. (...)
L'Ufficio in considerazione anche dell'ora rinvia il prosieguo dell'esame alle ore 10,30 odierne.
Si riprende il verbale di esame sospeso alle are 3,30 odierne.

Intendo completare e rettificare quanto da me in precedenza dichiarato nel seguente senso. Cominciando dalla fine, nel momento in cui insieme all'avvocato Prillo e alle due giornaliste mi sono incontrato con il Cafasso a Corso Francia, ho discusso con lui perché non comprendevo il motivo per il quale non potevamo andare tutti quanti a visionare il video in questione. Scambiando riservatamente solo con il Cafasso qualche parola, questi mi disse "così dobbiamo fare", intendendo così che a visionare il video potevano andare solo le giornaliste e non anche io e il Prillo, facendomi capire che questa era la volontà di quelli, che insieme con lui, avevano la gestione del video. (...) Ritornando ora al momento iniziale della vicenda, ho ricordato meglio quello che è stato il racconto fattomi dal Cafasso al momento in cui mi ha informato del possesso del video e delle sue intenzioni di venderlo. Il Cafasso mi disse che egli si trovava in strada ed aveva con sè alcune dosi di cocaina (a suo dire 8/10 pezzi che in sostanza corrispondevano a 4/5 grammi) allorché fu fermato da due carabinieri che gli trovarono addosso la cocaina e, dopo avergliela sottratta, insieme con lui salirono nell'appartamento del transessuale trovato in compagnia del Marrazzo. Il Cafasso (...) mi sembra che mi disse che fu fatto entrare nell'appartamento del trans e collocato in una stanza diversa da quella dove si trovavano Marrazzo ed il transessuale. (...) Il Cafasso aggiunse però che i carabinieri, quando insieme con lui lasciarono l'appartamento del transessuale, gli hanno riconsegnato la cocaina, circostanza quest'ultima che a me parve strana, così come quella del mancato arresto del Cafasso, in quanto questi aveva già precedenti specifici per spaccio di cocaina ed era stato trovato in possesso di 4/5 grammi di cocaina. Altra circostanza che logicamente non riuscivo a spiegarmi era quella per cui i carabinieri, dopo aver rinvenuto della sostanza stupefacente in possesso del Cafasso, avessero poi operato una perquisizione in un appartamento che non era nella disponibilità del Cafasso.

La ricostruzione delle date

A.D.R.: il Cafasso non mi ha detto se la cocaina in suo possesso era destinata al transessuale. Mi disse però che il transessuale era un suo cliente ed amico del fidanzato Jennifer. In relazione alla data dell'incontro con le giornaliste ed il Cafasso, data che confermo essere quella del 15 luglio 2009, consultando la mia agenda ho così potuto ricostruire le ragioni della data. Come ho detto, il Cafasso è venuto da me l'11 luglio, che era un sabato. Avendo il Cafasso una certa urgenza di incontrare la giornalista da me conosciuta, io gli proposi inizialmente l'incontro per lunedì 13 luglio, ma il Cafasso mi fece sapere che quel giorno non era possibile, in quanto una delle persone interessate al video quel giorno era fuori Roma per servizio. Il giorno 14 luglio non era per me possibile, in quanto ero impegnato presso il Tribunale di Sorveglianza di Firenze e così decidemmo per la data del 15 luglio di sera, data che fu confermata soltanto il giorno stesso, dopo aver sentito il Cafasso e la giornalista Fabiana Ferri. Gli accordi sulla data e sull'incontro furono presi da me relativamente al Cafasso e dall'avvocato Prillo relativamente alla Ferri. Voglio aggiungere che io chiesi al Cafasso prima dell'incontro con le giornaliste se il transessuale ripreso nel video sarebbe stato disponibile a rendere una eventuale dichiarazione o intervista in relazione al contenuto del video. Il Cafasso mi disse subito che ciò non era possibile perché il transessuale non ne voleva sapere nulla.

BRUNELLA BOLLOLI

Il 15 luglio Feltri disse no

Il giorno 28 ottobre 2009 alle ore 20,30 in Roma, piazzale Clodio, innanzi al Procuratore della Repubblica Aggiunto dott. Giancarlo Capaldo ed al sost. Procuratore dott. Rodolfo Sabelli, è comparsa a seguito di convocazione verbale: Bolloli Brunella Maria.

Insieme con Fabiana Ferri sono autrice di un articolo, pubblicato su "Libero" lo scorso 27 ottobre, a pagina 6. Intorno al 12 luglio 2009 la collega Fabiana Ferri, collaboratrice esterna alla redazione di "Libero", mi chiamò e mi disse che c'era una persona che voleva darci una notizia "bomba". Fabiana si occupa di cronaca nera e si rivolse a me in quanto sono la responsabile per la cronaca. Concordammo un incontro con questa persona, mi sembra per il giorno 15 dello stesso mese, intorno alle ore 22. Accompagnate da due uomini, conoscenti Fabiana, ci recammo in corso Francia, dove incontrammo quest'uomo. Era una persona di 36/37 anni, molto grasso, ricordo che aveva una fasciatura sul capo, in quanto ci disse che aveva fatto a botte con degli albanesi, e, credo, sull'avambraccio sinistro aveva un vistoso tatuaggio che riproduceva la scritta Jennifer. L'aspetto complessivo era di un tipo poco raccomandabile. Ci chiese chi era il giornalista e disse che una sola persona doveva andare con lui a vedere una cosa. Noi rispondemmo che io e la mia collega volevamo andare insieme, in quanto non ci fidavamo. L'uomo allora salì in macchina e tornò poco dopo, dicendo che andava bene. Salimmo quindi sulla macchina di quest'uomo, che non ci aveva detto il suo nome, né del resto aveva chiesto i nostri, mentre i due conoscenti di Fabiana rimasero a corso Francia. L'auto era vecchia, modello un po' lungo (...). Ci portò sulla Cassia ed entrò in un cancello sulla destra. Posso oggi dire che si trattava quasi certamente del civico 878, ricordo che c'era una scritta Wilson e che si trattava di una palazzina destinata a bed and breakfast. Queste circostanze le abbiamo verificate io e Fabiana qualche giorno fa, quando, una volta diffusa la notizia dell'arresto dei carabinieri, siamo tornate sul posto che abbiamo identificato con certezza. (...) L'uomo che ci accompagnava ci fece entrare in un appartamento situato a piano terra, ricordo che vi accedemmo dalla prima porta a destra. Prima di entrare, l'uomo ci fece togliere gli orologi, i cellulari e i bracciali. L'appartamento si componeva di due locali, con bagno; c'era anche un'altra porta, chiusa. Avevamo paura che potesse entrare qualcuno. Nell'appartamento ricordo che vi era un piccolo computer portatile, sul quale quell'uomo ci mostrò un breve filmato. Ci disse che durava tre minuti ma io credo che la durata fosse anche inferiore, forse di due minuti e mezzo. Le immagini ritraevano un uomo che riconoscemmo in Piero Marrazzo, in piedi con la camicia mi sembra di colore bianco, senza pantaloni. Si vedeva anche un'altra persona, dall'aspetto di un transessuale, con i capelli neri, che era seduto o disteso su un letto. Ricordo che si vede il busto coperto fino al seno forse con un lenzuolo o un asciugamano. La scena era girata all'interno di un appartamento. (...) Ricordo bene che la ripresa insisteva su un piatto all'interno del quale c'era della polvere bianca e accanto un tesserino con il nome di Piero Marrazzo. Si vedevano anche delle banconote. Non ricordo se nel filmato si vedeva anche una macchina; dico questo perché negli articoli di giornale si è poi parlato di un'auto blu. Il filmato era provvisto anche di sonoro che noi potemmo ascoltare in cuffia. L'uomo ci fornì un'unica cuffia per tutte e due. Si sentivano parole come "non mi rovinate", e "ci sono i giornalisti?" che sembravano pronunciate da Marrazzo. Il transessuale rimaneva invece in silenzio, oltre alla voce di Marrazzo non si udivano altre voci. Il filmato era di pessima qualità, molto mosso e sembrava realizzato montando pezzi diversi. Anche il sonoro era pessimo.
A.D.R.: le immagini erano dritte. Noi chiedemmo all'uomo di farci rivedere il video ma lui rifiutò. Ci propose di vendere il filmato, in cambio voleva la somma di 500.000 euro, aggiungendo che dopo sarebbe andato via, perché non poteva restare, altrimenti sarebbero venuti a cercarlo per farlo fuori. Non diede però spiegazioni sulle ragioni di questo suo timore.

Cafasso: Marrazzo paga 9 mila euro

Noi rispondemmo che la cifra era assurda, che non eravamo neanche sicure dell'autenticità del filmato e che in ogni caso la decisione non dipendeva da noi. Noi chiedemmo anche perché voleva vendere il video, e lui ci disse che Marrazzo paga bene, 8.000 o 9.000 euro a botta, ma che da un po' di tempo non pagava più e aveva cambiato giro.
A quel punto l'uomo ci riaccompagnò in corso Francia, dove ci aspettavano i conoscenti di Fabiana. Il giorno dopo io telefonai a Vittorio Feltri, all'epoca direttore di "Libero", per il tramite della sua segretaria personale, e gli raccontai quello che era accaduto la sera prima. Gli dissi che nel filmato sembrava di riconoscere un importante personaggio politico del Lazio. Non feci esplicitamente il nome del politico, ma sono sicura che Feltri capì a chi mi riferivo, infatti mi chiese se era un politico nazionale o locale e io risposi che ci sarebbero state presto le elezioni, con chiaro riferimento alle elezioni regionali.

Feltri non era interessato

La conversazione fra me e Feltri fu breve; io non diedi dettagli sul video, dissi solo che c'era il politico insieme con un transessuale e che si vedeva della polvere bianca. Feltri mi disse che non era interessato all'acquisto del video, che non si poteva neanche pubblicare per via della privacy, in quanto il video era girato in un luogo chiuso. Non sono neanche sicura che Feltri mi abbia preso sul serio. Io dissi allora a Fabiana che non se ne faceva niente, e lei mi disse che lo avrebbe riferito all'avvocato che costituiva il contatto fra lei e quell'uomo. Non ho mai conosciuto il nome di questo avvocato.
Quanto al nome dell'uomo, io l'ho appreso solo in questi giorni. In seguito, abbiamo saputo che quell'uomo era morto. Ce lo riferì l'avvocato (...).
Dopo la diffusione delle notizie dell'arresto dei carabinieri, Fabiana ha sentito il legale, il quale le ha detto che il Cafasso aveva un assegno da 50 mila euro nascosto sotto terra.

"Cafasso mi disse: avvocato, quel giorno a via Gradoli c'ero anche io. Marrazzo ha dato 50 mila euro in assegni"

"Si sentivano parole come 'non mi rovinate', e 'ci sono i giornalisti?', che sembravano pronunciate da Marrazzo"

"Feltri mi disse che non era interessato all'acquisto del video. Non sono neanche sicura che mi abbia preso sul serio"

MAX SCARFONE

B. HA VISTO IL VIDEO

Verbale di assunzione di informazioni rese, in qualità di persona informata sui fatti, da Scarfone Massimiliano (20 ottobre 2009).

A luglio sono stato agganciato dal carabiniere Antonio che mi ha fatto presente che aveva degli amici che avevano un video ritraente un politico importante che stava dentro una casa con tanta cocaina ed un trans. Mi chiedeva quindi un aiuto per venderlo per conto di queste persone. Dopo qualche giorno, a mia memoria verso fine luglio, Antonio mi ha portato ad un appuntamento con una di queste persone. Di questo non conosco il nome, ma so che ha come autovettura una Classe B di colore grigia ed è anch'egli carabiniere. (...) Mi vidi con Antonio al ristorante "Cacio e Pepe", intorno alle ore due del pomeriggio. Siamo andati a piedi in via Mazzini, dove (...) è arrivato dopo pochi minuti questo carabiniere con la Classe B di colore grigio. Quindi, con quest'ultimo (...) ed Antonio ci siamo recati su via Cassia, all'altezza del Gra, ove ci aspettava una Bmw di colore blu, con vetri scuri. Quindi io ed Antonio siamo saliti a bordo di questa autovettura, mentre l'altro con la Classe B ci seguiva. A bordo del Bmw c'era un altro soggetto che ho saputo essere anch'egli un carabiniere di nome Luciano. (...) A bordo del Bmw io, Antonio e Luciano (...) siamo andati in direzione Cassia esterna. Preciso che durante il tragitto Luciano, che si era accorto che io stavo cercando di memorizzare la strada, mi ha intimato di evitare di guardare fuori (...). Posso dirvi che siamo giunti, dopo circa 10 minuti, in un quartiere nuovo della zona Cassia. (...)
Una volta giunti c'era sotto il portone un'altra persona, un carabiniere (...). Costui mi ha controllato militarmente, facendomi togliere l'orologio, il telefono che gli ho dovuto consegnare e mi hanno perquisito, aprendomi la camicia, perché volevano verificare che non avessi telecamere o registratori. Sono quindi salito, credo al primo piano dello stabile, in compagnia solamente di quello con la Classe B, per intendersi.

La visione del filmato

La casa era buia, si presentava comunque bene, con un bel salone, un divano di pelle ed un grande televisore al plasma. Vicino al divano c'era un tavolino con un pc con cuffie, già pronto (...) con il video in pausa, pronto a partire. Ho quindi visto il video, per ben due volte, perché non credevo ai miei occhi. Il video, infatti, di circa 3 minuti e mezzo, ritraeva il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo visibilmente sconvolto. Era seminudo, ossia indossava una camicia bianca quasi completamente aperta, privo di pantaloni, scalzo, vicino a una porta, a un divano e a un tavolino, era in compagnia di un transessuale con una maglietta rossa che faceva intravedere il seno. Sopra il tavolo c'era un piatto pieno di strisce di cocaina e, sopra un mobile vicino, un mucchio di banconote di euro, pezzi da 500, credo fossero stati circa 15 mila euro. Erano veramente tanti. Dal video si vedeva Marrazzo che sembrava imbarazzato, parlava con il trans, dalle parole registrate che mi ricordo sembrava quasi che volesse uscire dalla stanza, una volta che aveva capito che lo stavano riprendendo. Il video, invero, era molto mosso, ma mi ricordo distintamente che sopra al piatto della cocaina vi era una tessera plastificata riportante, se non ricordo male, una sigla "cda" nonché il nome e il cognome di Piero Marrazzo. Il video sono sicuro che sia stato registrato, data la qualità delle immagini, con l'utilizzo di un cellulare munito di fotocamera. Mentre visionavo il filmato, in ragione del fatto che era frammentato, chiedevo al soggetto della Classe B, se la durata era quella di quello visto. Mi rispondeva che era una parte dello stesso e che complessivamente la sua durata era di 12 minuti circa. Non me lo poteva far vedere tutto né voleva venderlo tutto perché diceva che c'erano delle voci e volti che non potevano essere visti. Gli dicevo quindi che ne avrei parlato con la mia agenzia ma ero sicuro che il video sarebbe interessato. Il soggetto con la Classe B mi diceva che loro volevano 200 mila euro. Io mi sono messo a ridere e gli ho detto che gli avrei fatto sapere, ma più di 50 mila euro sicuramente non avrebbero offerto.
Mi sono poi allontanato con Antonio e con Luciano a bordo del Bmw. (...) Luciano mi ha riferito, nell'occasione, che avevano precedentemente proposto il video, tramite un loro amico giornalista di cui non mi hanno detto il nome, a "Panorama", con cui vi era stata, per quanto detto da Luciano, una trattativa di cui non avevano più saputo nulla, per questo si erano rivolti a me tramite Antonio.

L'interesse di Photo Masi

Io, dopo circa due giorni, sono andato a Milano per parlare con Carmen Masi della Photo Masi che era molto interessata. Mi disse di prenderle un appuntamento perché voleva vedere anche lei il video. Le presi un appuntamento e, dopo circa una settimana, (...) in pieno agosto, Carmen venne a Roma con Mimmo Masi, ossia il titolare dell'agenzia. Ci incontrammo con Antonio, nel primo pomeriggio, (...) con lui andammo come la volta precedente a piazza Mazzini. (...) Dopo qualche minuto, arrivò il carabiniere della Classe B, in compagnia di Luciano che, tra l'altro, disse all'indirizzo di Carmen che loro, ossia il gruppo di carabinieri, erano in possesso di alcuni assegni in bianco che Marrazzo aveva lasciato al trans. Da lì (...) siamo giunti a Villa Madama. Sono entrati in un parcheggio e loro hanno visto il video in un pc, mentre io sono rimasto nella mia macchina. (...) Terminato l'incontro, siamo stati riaccompagnati a piazza Mazzini e Carmen mi ha detto che il video era veramente sconvolgente e interessante dal punto di vista giornalistico.

"Oggi", "Chi" e Belpietro

Carmen lo ha proposto ad "Oggi", tanto che dopo circa una settimana lei è scesa nuovamente a Roma con un giornalista di "Oggi", di nome Gianni. So che si sono incontrati con Antonio e gli altri carabinieri a piazza Mazzini e che hanno visto il video. In questa occasione, Carmen mi ha riferito che il video è stato visto in una casa sulla Cassia che presumo sia la stessa in cui sono stato io a visionarlo. La trattativa con "Oggi" è poi naufragata per motivi a me sconosciuti, comunque, per scelta della redazione. Carmen ha, pertanto, dovuto cercare nuovi canali. È stato quindi contattato Signorini di "Chi", che ha indirizzato Carmen, sempre per quanto da lei raccontatomi nel tempo, verso Belpietro, che mi risulta abbia visionato il video. Sembrava interessato; poi però anche questa trattativa è sfumata. Per quanto raccontatomi da Carmen, il video è stato fatto dall'agenzia visionare anche a personaggi importanti, come Berlusconi che, però, era assolutamente contrario all'acquisto del video. Almeno così mi è stato riferito. (...) Carmen, in quanto agenzia, è stata poi contattata successivamente da Signorini che l'ha ha indirizzata, per quanta mi è noto, verso Feltri. Quest'ultima trattativa è andata a buon fine. Io ho sempre comunicato gli esiti della stessa ad Antonio (...).
Io ho avuto contatti telefonici solo con Antonio. Voglio, per onestà, far presente che quest'ultimo, a differenza dei suoi colleghi, è al di fuori della vicenda, tanto che in mia presenza non ha mai visto il video. Penso che sia stato utilizzato da Luciano e gli altri per il rapporto che ha con me, nel senso che gli potevo garantire canali utili alla vendita. È chiaro che io gli avevo promesso un compenso di circa 6/7 mila euro, a titolo di ringraziamento, perché sapevo che ha avuto da poco un bambino e ha problemi economici. (...) So che ha problemi economici perché ai primi di ottobre lui è andato a Milano per portare a Carmen una copia del video e Carmen gli ha dovuto pagare il biglietto del treno per l'andata e quello aereo per il ritorno. Non so dirvi particolari su questo, perché se ne è interessata Carmen che sono sicuro vi potrà dare tutti i dettagli in merito al viaggio di Antonio. Sarà certamente disponibile al riguardo perché per noi è solo un lavoro e noi riteniamo di aver agito legalmente non conoscendo la provenienza del video. Dopo il viaggio a Milano di Antonio, Carmen, in possesso del video, lo ha fatto, sempre per quanto da lei riferitomi, vedere a Feltri, Signorini e a Belpietro. La trattativa quindi è proseguita, ma il problema stava nel fatto che i carabinieri volevano almeno un guadagno di 60 mila euro. Non potevamo, come agenzia, offrirgli quella cifra perché a noi avevano offerto, non so di preciso chi, (...), circa 100 mila euro più le spese legali. Carmen ha, infatti, dovuto rapportarsi con un avvocato per verificare la legalità dell'operazione. In sostanza, l'agenzia doveva guadagnarci almeno 45 mila euro da dividere tra me, Mimmo Masi, Carmen ed Antonio a cui io avevo promesso un "regalo" come vi ho detto prima.
Si è poi sbloccato il tutto perché Antonio mi ha riferito, venerdì scorso, che i carabinieri avevano accettato la proposta di 55 mila euro. Io, pertanto, comunicai a Carmen che era possibile chiudere alla cifra concordata. L'agenzia ha quindi concluso, credo con Feltri ed il suo giornale, ma su questo Carmen potrà essere più precisa. (...)

L'operazione viene bloccata

Tuttavia, ieri sono stato contattato telefonicamente da Antonio. Erano circa le due del pomeriggio. Egli mi ha detto che dovevo bloccare l'operazione; io mi sono anche arrabbiato al telefono perché non capivo le ragioni. Lui mi ha chiesto, quindi, un incontro che è avvenuto da "Cacio e Pepe" intorno alle ore 20. Antonio, che era da solo, mi ha detto che non si poteva fare niente perché quello che ha girato il video era morto. La cosa mi è sembrata incredibile, finta, ma non c'è stato verso di fargli dire la vera ragione. L'ho visto preoccupato. Non era però possibile bloccare l'operazione, perché era già stato fatto il contratto. Lui sapeva benissimo, ma non credo lo sapessero Luciano e gli altri, poiché loro non sapevano che Antonio aveva lasciato una copia del video a Carmen, tanto che io, secondo gli accordi pregressi, dovevo recarmi con lui a Milano domani perché doveva portare il video e prendere i soldi. Il video lo doveva portare solo perché avrebbe dovuto far finta di fronte ai suoi colleghi che non aveva mai lasciato nulla a Carmen. In sostanza, Carmen ne ha sicuramente una copia, non so se il giornale di Feltri l'abbia già, ma credo di sì. (...). Io dovevo andare oggi a Milano (...), perché dovevo da una parte completare alcune pratiche di lavoro e, dall'altra, farmi dare i soldi che comunque devo consegnare ad Antonio giovedì p.v. e che Antonio dovrà poi consegnare a Luciano e gli altri. Questo era l'ultimo accordo preso con Antonio.

Alfonso Signorini (Foto Guardarchivio) In basso a destra, Fabrizio Corona (Foto Ansa) . In basso a sinistra, Umberto Brindani (Foto Ansa)

Le diverse versioni dei carabinieri

A.D.R.: Voglio precisarvi che, pur non sapendo l'origine del filmato, sono sempre stato alquanto perplesso e sospettoso sulla stessa, poiché i carabinieri, ed in particolare Luciano, mi hanno dato versioni diverse sull'origine del video. Mi ha, una volta, detto che glielo aveva dato un trans di loro conoscenza, poi il "pappone" del trans che lo aveva girato. In un'occasione, addirittura, Luciano mi aveva fatto capire, senza dirmelo esplicitamente, che lo aveva girato lui. Tutto ciò mi è sembrato molto strano, tanto che con Carmen abbiamo condiviso la scelta di contattare un avvocato (...), che ha rassicurato Carmen che avrebbero potuto venderlo in modo legale in quanto da parte nostra non c'era alcuna violazione della privacy. (...)
A.D.R.: Non posso darvi, come già detto, alcuna indicazione circa il contenuto della restante parte del filmato, perché nessuno di noi (agenzia) lo ha mai visto. Noi abbiamo visto solo la parte di 3 minuti e mezzo che vi ho precedentemente descritto, per quanta mi ricordo. (...).
A.D.R.: Sono certo, in relazione alla mia esperienza, che il video era originale, come peraltro già dettovi. (...)
A.D.R.: Vi devo dire, infine, che temo per la mia incolumità, poiché io lavoro normalmente di notte nello stesso ambiente in cui lavorano i carabinieri di cui vi ho detto. Ho paura, perché, invero non mi hanno fatto una bella impressione, sono sempre stati molto sospettosi e spesso hanno fatto riferimenti ai loro innumerevoli contatti negli ambienti criminali della città, quasi a volermi in qualche modo intimidire; non capisco poi come facciano ad avere macchine così grosse e costose e orologi "Rolex" di notevole pregio che gli ho visto al polso. Io sono un collezionista di "Rolex", ma io che ho guadagni notevoli, "Rolex" di quel tipo non posso permettermeli.

"Ho quindi visto il video, per ben due volte, perché non credevo ai miei occhi"

"Il video sono sicuro che sia stato registrato con l'utilizzo di un cellulare munito di fotocamera"

"Temo per la mia incolumità, poiché io lavoro di notte nello stesso ambiente in cui lavorano i carabinieri"

Il giorno 21 ottobre 2009, alle ore 06,40, in Milano è presente la Signora Pizzutti Carmen.

CARMEN MASI

Marrazzo voleva il film

Sono una dipendente della società intestata a mio marito, Masi Domenico (...). In data 04.08.2009, il nostro freelance Scarfone Massimiliano mi incontrava (....) per proporci una nuova trattativa per la vendita di un non meglio specificato video, per il tramite di un suo conoscente che era in contatto con individui di Roma in possesso del predetto filmato, da consegnare per la vendita per un ipotetico importo di 100 mila euro. A fronte di ciò, specificavo che non potevo anticipare nulla. Preciso che Scarfone è giunto a Milano (...).
In tale occasione Scarfone ci rivelava il contenuto del filmato e in particolare che il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, era all'interno di un'abitazione parzialmente vestito, in compagnia di un transessuale nonché di un piatto contenente della polvere bianca e varie banconote (...). Interessati alla visione del filmato (...) decidevamo di partire il 7 agosto 2009 in treno per Roma ove incontrare i proponenti del video (...).

Cacio, pepe e videotape

Giunti a Roma alla Stazione Termini abbiamo preso un taxi e ci siamo recati al ristorante "Cacio e pepe", in zona piazza Mazzini, dove ci attendeva Scarfone in compagnia di tale Antonio (...). Durante il pasto Scarfone ci indicava in Antonio la persona che aveva la disponibilità del filmato. Subito dopo io e mio marito siamo saliti a bordo di un'autovettura, di cui non ricordo il modello, alla cui guida si poneva il predetto Antonio, mentre Scarfone ci seguiva alla guida di una Smart. Dopo circa dieci minuti (...), siamo giunti in un'area verde che a seguito di mia specifica richiesta ad Antonio, (...) mi veniva indicata come Villa Madama. In tale luogo io e mio marito venivamo invitati da Antonio a salire su un'altra autovettura ivi presente, (...) alla cui guida vi era un'altra persona. Una volta saliti in macchina io, mio marito ed Antonio, il conducente dell'autoveicolo senza presentarsi ci porgeva un computer portatile ove prendevamo visione del filmato, riproducente quanto illustratoci da Scarfone. Preciso che la qualità dell'audio non era buona e che ad un certo punto lo stesso si interrompeva. L'individuo (...) ci chiedeva se eravamo disposti ad acquistare il filmato, in ragione di ciò spiegavamo che noi non acquistiamo in nessun caso foto o filmati ma semplicemente proponiamo il tutto ad eventuali acquirenti da noi contattati (...). Alla mia risposta notavo il disappunto dell'individuo alla guida del veicolo che scuoteva il capo in senso negativo. Il conducente del mezzo era un uomo di età compresa tra i 30 e i 35 anni, capelli scuri comunque di aspetto giovanile. Io, mio marito ed Antonio siamo scesi dall'autovettura e siamo saliti su quella di Antonio, con la quale ci siamo recati presso il bar "Vanni" nei pressi di piazza Mazzini insieme a Scarfone (...).
Pertanto io mi rendevo comunque disponibile a proporre il filmato solo alle condizioni precedentemente indicate, ricevendo come risposta da Antonio di stare tranquilli che avrebbe comunque mediato lui. (...) Considerando comunque l'appetibilità del contenuto del filmato contattavo telefonicamente, (...) Umberto Brindani, condirettore del settimanale "Oggi", che mi fissava un appuntamento sicuramente tra il 25 ed il 28 agosto 2009 (...). All'incontro partecipava anche Andrea Monti, direttore dello stesso settimanale, nel corso del quale illustravo ad entrambi verbalmente il filmato da me precedentemente visto a Roma, ritraente il noto personaggio politico. Entrambi si mostravano interessati (....) Mi proponevano di recarmi a Roma insieme ad un loro collaboratore di fiducia e precisamente il giornalista Giangavino Sulas, cosa alla quale io acconsentivo.

Il primo settembre "Oggi" tratta il video

In relazione a ciò il 01.09.2009 mi recavo in aereo a Roma unitamente al citato giornalista (...) a bordo di un taxi io e Sulas ci recavamo presso il ristorante "Cacio e Pepe" nei pressi di piazza Mazzini a Roma, ove ci attendeva Scarfone con una sua collaboratrice, tale Francesca Coccia, ed Antonio (Tamburrino, *Ndr*). Dopo aver pranzato io, Sulas, Antonio e Scarfone, mentre la Coccia si allontanava a piedi, salivamo a bordo di una Fiat Seicento alla cui guida si poneva Scarfone. Antonio (...) indicava il percorso a Scarfone e, dopo un lungo tortuoso tragitto siamo giunti in un quartiere di nuova costruzione (...). Dall'immobile usciva un uomo, di età apparente 35-40 anni, scuro di carnagione, capelli corti mori, alto circa 1,75 metri, di normale corporatura, che con tono brusco invitava solo me e Sulas a salire nella sua abitazione sita al primo piano. Appena entrati nel vano di ingresso adibito a salotto, con un televisore al plasma, ci invitava a sederci e subito dopo ci mostrava il video su un pc portatile (...). Sulas chiedeva chi lo avesse girato, in che luogo, in quale data ed altre domande dello stesso tenore senza ricevere alcuna risposta. Il nostro interlocutore poneva molte domande a Sulas circa la sua attività lavorativa, continuando a non rispondere alle nostre domande. Tutto ciò determinava un brusco cambio di atteggiamento dell'individuo, che chiudeva il portatile dicendo che non l'avrebbe mostrato più a nessuno, sottolineando che lì noi non c'eravamo mai stati, con conseguente nostra uscita dall'abitazione. Con le stesse modalità con cui eravamo giunti, tornavamo in piazza Mazzini ed all'interno del bar "Vanni" riferivamo ad Antonio che avremmo dovuto riferire l'esito dell'incontro ai responsabili della Rizzoli o ad altri. (...)
Dopo circa una decina di giorni, Brindani mi invitava telefonicamente nel suo ufficio, dove lui, unitamente a Monti, mi riferivano che non erano disposti ad acquistare il video, soprattutto in ragione della scarsità di notizie sull'origine dello stesso. Tra il 28 e il 29 di settembre 2009 sono giunta a Roma, (...) ed in quella circostanza Scarfone mi diceva che Antonio voleva incontrarci. Cosa che è avvenuta, non ricordo esattamente il giorno, ma sicuramente di pomeriggio, all'esterno di un bar nei pressi di piazza Mazzini, alla presenza di Scarfone, Francesca Coccia, Antonio e mio marito. Mentre eravamo lì è sopraggiunto un ulteriore individuo, di circa 30 anni, di normale corporatura e statura, chiedendo esplicitamente se si fosse concluso, e a fronte della mia risposta negativa, si allontanava. Antonio mi rassicurava dicendomi che si trattava di un suo amico.

Entra in scena Signorini

Fallita la trattativa con il gruppo "Rizzoli" (...), contattavo verso i primi di ottobre 2009 il gruppo "Mondadori" nella persona di Alfonso Signorini, non ricordo se sull'utenza cellulare o tramite la sua segreteria, proponendogli il filmato senza specificarne il contenuto. Dopo qualche giorno ho incontrato Alfonso Signorini a Cologno Monzese, all'interno degli studi Mediaset specificando il contenuto del filmato. Signorini mi diceva che poteva interessare ma doveva consultarsi, senza specificarmi con chi, ma che comunque era necessaria la visione dello stesso. A questo punto contattavo telefonicamente Scarfone (...). Scarfone mi rispondeva che avrebbe contattato Antonio per vedere la disponibilità a portare il filmato a Milano. Antonio, nel confermare la disponibilità dei suoi amici a fargli portare il filmato a Milano, mi chiedeva, nonostante la mia iniziale contrarietà, di acquistare per conto suo un biglietto aereo da Roma, date le sue difficoltà economiche. (...)
Il 5 ottobre 2009, intorno alle 11 circa, io e mio marito a bordo della nostra Smart ci recavamo presso la stazione di Milano Centrale, ove dovevamo incontrare Antonio, cosa che avveniva, ed in tale frangente lo stesso ci consegnava un cd all'interno di una custodia rigida priva di segni di riconoscimento. Una volta in possesso del cd, mio marito è rimasto con Antonio, mentre io a bordo della Smart mi sono recata (...) presso lo studio del nostro legale, Avv. Eller Vainicher, che mi stava attendendo sul marciapiede. Subito dopo ci siamo recati a Segrate, presso gli uffici della "Mondadori", ove ci attendeva Alfonso Signorini. (...). Nell'ufficio di Signorini, alla presenza mia e del mio avvocato, lo stesso ha inserito il cd nel suo pc per visionare il filmato senza riuscirci per problemi di natura, credo, tecnica. (...). A seguito di ciò, siamo scesi nei piani seminterrati ove esistente una struttura tecnica, e in un pc finalmente Signorini, sempre con me ed il mio avvocato presenti, è riuscito, alla presenza anche di un suo tecnico, a visionare il tutto (...). Signorini dopo averlo visionato, mi ha chiesto di lasciargli il cd, per consentire la visione ad altri membri della "Mondadori".

Ai carabinieri 70 e 30 a Photomasi

A fronte di questa richiesta, acconsentivo a ciò, anche dopo essermi consigliata con il mio avvocato (...), facendomi rilasciare una ricevuta su carta intestata "Sorrisi e Canzoni", con la dicitura: "Ricevo dalla signora Masi Carmen un dvd di un filmato in visione", firmato in calce Alfonso Signorini. Tornavo presso i miei uffici, dove ad attendermi vi era Antonio, al quale spiegavo la situazione, ribadendo, come già fatto in precedenza con lo Scarfone, che la nostra richiesta sarebbe stata, qualora concluso l'affare, intorno ai 100 mila euro, di cui il 70% a loro ed il 30% a noi. Però, per concludere, necessariamente dovevamo avere fisicamente il filmato qui a Milano, visto che avevo nascosto ad Antonio il fatto di aver fatto fare copia del filmato a Signorini per i motivi di cui sopra. A fronte di ciò Antonio acconsentiva immediatamente, per cui mio figlio Simone, (...) realizzava sul suo pc una copia, e subito dopo Antonio, convinto di non essere visto da mio figlio, spezzava in due parti il suo cd gettandolo in un cestino. (...)

Fermi tutti: Libero vuole comprare

Dopo qualche giorno, Signorini mi ha richiamato dicendomi che ci poteva essere un interesse da parte di Libero, con compenso di 100 mila euro, chiaramente con pubblicazione del tutto. Io, subito dopo, ho comunicato il tutto a Scarfone e questi, dopo qualche ora, mi rispondeva (...) che i soggetti non erano più interessati a concludere, e nonostante ciò provavo a convincerlo ad insistere nel chiudere la trattativa (...). Fatto ciò richiamavo Signorini spiegandogli la situazione il quale mi diceva che, vista la situazione, che Belpietro, direttore di Libero, mi avrebbe contattato per illustrargli la situazione. Infatti il 10 ottobre 2009, verso le 19,30 ho ricevuto sul mio cellulare una telefonata di Belpietro che mi invitava il 12 ottobre 2009, alle ore 15,00, presso la redazione di "Libero" (...).

Belpietro raddoppia: i trans sono due

Belpietro esordiva dicendomi che avevo qualcosa da fargli vedere, cosa che non potevo fare perché non avevo con me il cd, per cui chiamavo mio figlio, dicendogli di portarmelo. Nel frattempo Belpietro mi diceva di essere a conoscenza che a Roma da circa tre settimane girava la voce che esisteva un video ritraente Marrazzo, mostrandomi tra l'altro un sms ricevuto da Gianluigi Nuzzi, anch'egli giornalista, con il quale lo informava dell'esistenza del filmato in parola, e se non ho capito male con due trans e il noto personaggio, ed in vendita a circa 20 mila euro. A fronte di ciò, specificavo che il video era in mio possesso e che per l'eventuale acquisto, in relazione all'importo, ci saremmo dovuti risentire. Terminato l'incontro, ho chiamato Scarfone riferendogli il contenuto della conversazione con Belpietro, sottolineando che a Roma "questi" stavano facendo vedere il filmato, per cui avevo bisogno di capire cosa fare, ed in particolare che, dopo ulteriore telefonata con Signorini, dovevo incontrare mercoledì 14 ottobre 2009, l'editore del quotidiano, omettendo di dire a Scarfone espressamente trattarsi di Angelucci di "Libero", ma solo di incontrare l'editore del citato quotidiano. Il 14 ottobre 2009, verso le ore 12, Angelucci è venuto qui alla Photo Masi, ha visionato il filmato su un nostro pc, dimostrandosi interessato, con indicazione di una risposta entro le ore 19,00 della stessa sera. Per correttezza ho informato Signorini dell'avvenuto incontro con Angelucci.

Il ritorno di Signorini

Verso le 17,00 mi ha contattato telefonicamente Signorini dicendomi di fermare il tutto perché Panorama era molto interessato al tutto e dovevano decidere chi doveva pubblicare il tutto. Alle 19 mi ha chiamato Angelucci al quale ho detto che per il momento dovevamo fermarci senza specificargli il motivo. Il 19 ottobre 2009 Signorini mi ha telefonato dicendomi che mi avrebbe chiamato Marrazzo perché la cosa, per ovvi motivi, interessava direttamente lui. Infatti il 19 ottobre 2009, tra le 15 e le 15,30, mi contattava sul mio cellulare (...) una voce maschile, (...) che si presentava come Piero Marrazzo e, dopo un attimo di silenzio, gli dicevo "mi dica", senza ricevere risposta, dopo chiedevo "ci dobbiamo vedere?" e mi rispondeva di sì, chiedendomi dove fossi, ed io gli dicevo di essere a Milano. A questo punto precisavo che l'incontro si sarebbe dovuto svolgere alla presenza del mio legale, ricevendo come risposta il suo assenso, e che entro mercoledì mi avrebbe fatto chiamare da un suo rappresentante, a patto di lasciare tutto fermo.

Pronto, sono Marrazzo

Ieri 20 ottobre 2009, alle 19,14 ho ricevuto (...) una telefonata alla quale rispondevo subito "buonasera dottor Marrazzo", ma l'interlocutore maschile mi rispondeva di non essere il dottor Marrazzo, ma di essere la persona incaricata dallo stesso di venire a Milano, (...) venivo invitata a fornire una serie di fasce orarie in cui incontrarsi nella giornata del 21 ottobre 2009 (...). Subito dopo contattavo sempre sulla predetta utenza il soggetto maschile di cui sopra concordando l'incontro per le 20 di oggi 21 ottobre 2009, presso lo studio del mio avvocato. Da quel momento non ho avuto più avuto notizie. Preciso che il 19 ottobre sera ho informato telefonicamente, senza scendere in ulteriori particolari, Scarfone, anche in relazione al fatto che il 20 ottobre sarebbe dovuto venire qui a Milano, dicendogli che vi erano delle novità relative un probabile nuovo acquirente che lui non poteva immaginare. Non ho altro da aggiungere.

"Signorini mi ha chiesto di lasciargli il cd, per consentire la visione ad altri membri della Mondadori"

"Ci poteva essere un interesse da parte di Libero, con compenso di 100 mila euro"

"Il 19 ottobre mi contattava una voce maschile, che si presentava come Piero Marrazzo"

MARRAZZO SECONDA VERSIONE

È STATA SOLO UNA RAPINA

Verbale di assunzione informazioni di persona informata sui fatti

Il giorno 2 novembre 2009 alle ore 16, in Roma, piazza Adriana, negli Uffici della procura della Repubblica di Roma, innanzi al procuratore aggiunto dott. Giancarlo Capaldo e al sost. procuratore dott. Rodolfo Sabelli, è comparso a seguito di convocazione verbale Marrazzo Piero.

In relazione alle dichiarazioni che ho già reso all'Ufficio, le confermo ma devo fare alcune precisazioni. Anzitutto ribadisco che nell'abitazione di Natalie entrarono solo due persone, che mi trattarono con estrema durezza e con violenza, mi spinsero in un angolo, impedendomi di tirare su i pantaloni che mi stavo levando quando sono entrate e che fui costretto ad appendere; in tal modo per il mio abbigliamento, mi trovavo in uno stato psicologico di inferiorità e umiliazione. Inoltre in più occasioni vennero a contatto con me quasi a volermi intimidire come per farmi capire che erano armati. Per tutto quel tempo sono stato costretto a stare nella stanza da letto e solo in una occasione, mi sono affacciato sulla soglia della porta e ho potuto vedere con chiarezza che vi erano solo due persone oltre Natalie.

Tremila euro e non cinquemila

Voglio aggiungere che mi sentivo come se fossi stato sequestrato. Natalie invece per qualche tempo mi è sembrato essere stata collocata fuori in balcone; ho dedotto questo dalla circostanza che l'ho vista passare davanti alla stanza da letto spinta verso il balcone e dal luogo dove mi trovavo per qualche tempo non l'ho più vista. Preciso inoltre che la somma che avevo nel portafoglio nel momento di entrare nell'appartamento di Natalie era di soli 3000 euro: 1000 euro e non 3000 come ho detto in precedenza li ho poggiati sul tavolinetto, e gli altri 2000 euro erano rimasti nel mio portafoglio per mie necessità; non dovevo in altri termini consegnarli a Natalie. Successivamente come ho detto la somma di 2000 euro contenuta nel portafoglio è stata sottratta dai due carabinieri entrati.

Mi sono confuso nelle dichiarazioni rese in precedenza sull'entità della somma perché ricordavo che il giorno precedente avevo effettuato dal conto corrente a me intestato presso l'agenzia Unicredit di viale Mazzini dentro la Rai una somma di 5000 euro; mi era rimasta la somma di3000 euro dopo aver effettuato alcuni pagamenti per esigenze familiari per un importo di circa 2000 euro. Preciso che conoscevo già da qualche tempo Natalie ed ero stato con lei in qualche altra occasione, ma non più di due, tre volte dal gennaio di quest'anno. Non so dire con precisione da quanto tempo conosco Natalie.

A.D.R.: Non ricordo dove sono andato una volta uscito il 3 luglio dall'appartamento di Natalie, per il mio forte stato di stress. Mi riservo di comunicarlo qualora me lo ricordassi.

A.D.R.: Mi trovavo in uno stato confusionale e non ricordo se ho successivamente telefonato a Natalie per chiederle di raggiungermi a casa.

A.D.R.: Non so se Natalie nel 2009 abbia trascorso qualche tempo in Brasile. Infatti essendo i miei rapporti con Natalie del tutto sporadici e occasionali non potevo assolutamente conoscere tutti i suoi spostamenti e la sua vita privata.

A.D.R.: Mi è capitato sporadicamente di aver consumato cocaina solo durante questa tipologia di incontri.

A.D.R.: Ho avuto incontri di questo tipo con un'altra persona, una certa Blenda, nome che ho letto sui giornali in questi giorni e che mi sembra di ricordare. Nell'occasione di un incontro con Blenda ricordo che è passato anche un altro trans di cui non rammento il nome. M sembra che ho avuto solo due incontri con Blenda.

L'uso della cocaina

A.D.R.: Non sono a conoscenza di video o foto scattate da Blenda in occasione di questi incontri, ma il mio stato confusionale negli stessi, dovuto all'assunzione occasionale della cocaina, non mi mette nelle condizioni di saperlo.

A.D.R.: Né Blenda né Natalie mi hanno mai chiesto del denaro o ricattato in relazione a foto o video che mi ritraevano.

A.D.R.: Non ricordo, come l'Ufficio mi domanda, se ho dato a Natalie degli assegni per pagare le sue prestazioni, assegni poi restituitimi in cambio di contanti.

A.D.R.: Per quanto io ricordo, ho ricevuto solo una telefonata sull'utenza fissa della mia segreteria da parte di una persona che per come si è qualificata al telefono alla mia segretaria ho pensato fosse uno dei due carabinieri intervenuti il 3 luglio: la telefonata è stata presa solo dalla mia segreteria ed è stata effettuata pochi giorni dopo il 3 luglio.

A.D.R.: Ribadisco che il 3 luglio quando sono entrato in casa di Natalie non ho visto alcun piatto con la cocaina. Ho visto invece la cocaina nel piatto solo dopo l'irruzione dei due carabinieri e non ho visto chi ha collocato il piatto con la cocaina.

A.D.R.: Ho deciso di andare in via Gradoli improvvisamente la mattina del 3 luglio; nessuno poteva conoscere questa mia intenzione. Ho comunicato questa mia intenzione a Natalie solo poco tempo prima di muovermi per recarmi da lei.

A.D.R.: Il mio autista si chiama Massimo Romani; non ricordo il numero di telefono del mio autista; è memorizzato nell'agenda del mio telefono cellulare.

Il presente verbale si chiude alle ore 18.

Piero Marrazzo (Foto Guardarchivio)

L'ACCUSA

L'ordinanza del giudice Spinaci

Marrazzo, esaminato dal pm il 21 ottobre 2009, ha precisato che tra l'uno e il 4 luglio 2009 si recava in un appartamento per avere un incontro sessuale a pagamento con una certa Natalie. Qui, dopo essersi parzialmente spogliato, deponeva 3000 euro parte della somma concordata, pari a 5000 mila euro su un tavolinetto, conservando la rimanente parte e i suoi documenti all'interno del portafoglio. Mentre si accingevano a consumare il rapporto sessuale concordato, si presentavano alla porta di ingresso due uomini qualificandosi come carabinieri (identificati poi come Simeoni e Tagliente) ed entrando nell'appartamento assumevano un atteggiamento estremamente arrogante, tanto da incutere soggezione e paura, si facevano consegnare da Marrazzo il portafoglio con i documenti tenendo in un locale separato Natalie e si recavano in un'altra stanza. Al loro ritorno uno dei due gli chiedeva di consegnare loro molti soldi e di andarli a prendere, facendogli capire che altrimenti vi sarebbero state rappresaglie o comunque conseguenze negative, accettando poi che Marrazzo consegnasse loro tre assegni dell'importo uno di 10.000 euro e due di 5000 euro ciascuno. I due prima di andare via lasciavano un numero di cellulare al quale Marrazzo doveva chiamarli per la consegna di altro denaro, facendosi dare da Marrazzo un numero telefonico per ricontattarlo.

Si accorsero dei colleghi del Ros

Esaminando il portafoglio Marrazzo si accorgeva che dallo stesso mancava la somma di 2000 euro e che non era presente quella di 3000 euro appoggiata sul tavolino, circostanza nella quale Natalie si mostrava contrariata. Qualche giorno dopo al numero telefonico della Regione, che Marrazzo aveva lasciato ai due, giungeva una telefonata ricevuta dalla segreteria. L'interlocutore che voleva parlargli si era qualificato come carabiniere. Marrazzo aveva dato incarico al suo segretario di presentare per conto suo una denuncia di smarrimento degli assegni e da allora non era stato più contattato. Il Marrazzo visionava il video specificando di aver notato la polvere bianca non nel momento in cui era entrato nell'appartamento, ma solo durante la permanenza dei due carabinieri nello stesso, ricollegando la presenza della polvere all'attività degli stessi carabinieri che avevano ripreso il suo documento accanto alla polvere che non cera più quando era uscito dall'appartamento, e al fatto che i due avevano altresì ripreso l'autovettura con la quale era giunto sul posto; infine riconosceva sia pure non con assoluta certezza nella foto del Simeone e del Tagliente i due uomini in questione. Gli indagati Tagliente, Simeone e Testini nel corso di spontanee dichiarazioni hanno affermato concordemente di aver ricevuto verso la fine di luglio 2009 da un loro confidente, gravitante nel mondo dei transessuali, tale Cafasso Gianguarino (deceduto nel settembre 2009) un filmato su cd nel quale era appunto ripreso il presidente Marrazzo in compagnia di un transessuale in atteggiamenti ambigui e nel quale veniva ripresa anche della polvere bianca. Il Cafasso aveva chiesto loro di aiutarlo a venderlo e dopo la morte del Cafasso avevano continuato con le trattative condotte con l'aiuto del Tamburrino anche attraverso il suo amico fotoreporter Scarfone con i rappresentanti di un'agenzia di Milano con i quali era infine stato raggiunto l'accordo per 50 mila euro. Pochi giorni prima nelle perquisizioni si erano accorti di probabili indagini nei loro confronti di colleghi appartenenti al Ros e avevano deciso di distruggere i cd contenenti il filmato. Tagliente in particolare dichiarava che circa 15 giorni prima della consegna del video (3 luglio 2009 mattina probabilmente) lui e Simeone erano stati contattati dal Cafasso che gli aveva riferito che in un appartamento in via Gradoli era in corso un festino con dei transessuali. Avevano bussato e si erano qualificati come carabinieri. Era presente un uomo in parte svestito che avevano subito riconosciuto come il presidente Marrazzo, il quale li aveva pregati di non fare nulla per non comprometterlo in considerazione della sua posizione e che li avrebbe ricompensati. Aveva quindi fornito a Marrazzo la sua utenza di cellulare e poi si erano allontanati non avendo riscontrato reati. Tagliente, Simeone e Testini nel corso dell'interrogatorio di garanzia modificavano parzialmente l precedenti dichiarazioni affermando:

- Tagliente e Simeone che effettivamente il video in loro possesso si riferiva all'episodio del loro accesso nell'appartamento in via Gradoli, in occasione del quale era presente anche il Cafasso che a loro insaputa aveva filmato le immagini dell'intervento, che avevano gettato nel water la droga prima di uscire e che avevano informato nella giornata stessa il Testini (che era in ferie a Bari) della vicenda.
- Testini di essere stato telefonicamente informato del sopralluogo e di avere assieme ai colleghi ricevuto il video dal Cafasso. Dalle risultanze di indagine emerge un quadro indiziario di assoluta gravità nei confronti degli indagati, in particolare in relazione alle condotte poste in essere per la realizzazione di un piano preordinato (da parte dei tre) e per l'acquisizione di profitti illeciti.

Hanno collaborato Natascia Blumetti e Damiano Zito

Il politico corregge: "Ho pagato solo duemila euro". Ma ammette: "Talvolta ho assunto droga con i trans"

Le motivazioni dell'ordinanza del 24 ottobre sono basate sulla prima testimonianza di Marrazzo

Per il gip i carabinieri devono restare in carcere: "Mentono e hanno attuato un piano preordinato"